

CCXLII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 3 DICEMBRE 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

I N D I C E.

	Pag.
Commemorazione di Teodoro Mommsen:	9275
DE CESARE.	9275
ORLANDO (<i>ministro</i>).	9275
PRESIDENTE.	9276
Comunicazioni della Presidenza (<i>Ringraziamenti</i>).	9275
Comunicazioni del Governo (<i>Seguito e fine della discussione</i>).	9281
BERENINI.	9302
BORSARELLI.	9301
CAMERA.	9284-98
CARMINE.	9296-98
COSTA.	9298
DANEQ EDOARDO.	9302
FULCI NICOLÒ.	9298
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>).	9287-97-303
GIUSSO.	9302
GUICCIARDINI.	9294-98
MARCORA.	9299
MATTEUCCI.	9292-98
POMPILI.	9301
ROVASENDA.	9281
SACCHI.	9298
SANTINI.	9298
TECCHIO.	9282
Giuramento del deputato CACCIAPUOTI	9276
Interrogazioni:	
Liceizzazione di cantonieri militari:	
NUVOLONI.	9277
PEDOTTI (<i>ministro</i>).	9276
Disastro ferroviario di Beano:	
PAPADOPOLI.	9280
POZZI DOMENICO (<i>sotto-segretario di Stato</i>).	9279-80
SANTINI.	9279
Mozione RUSPOLI:	
Operai degli Arsenali.	9275
Proposte di legge (<i>Lettura</i>):	
Provvedimenti per il nubifragio di San Miniato e di Palaia (GUICCIARDINI).	9273
Provvedimenti per i danneggiati dalla grandine nel 1903 (FRANCHETTI).	9274
Commissione d'inchiesta sulla marina militare (FRANCHETTI).	9273
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
ALESSIO.	9306
FRANCHETTI.	9305
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>).	9305-06-10
PRESIDENTE.	9305-06-07-10
SANTINI.	9306
Completamento di una Commissione:	
CARRINI.	9305
Verificazione di poteri (<i>Convalidazioni</i>).	9276
Votazione nominale sull'ordine del giorno CAO-PINNA (<i>Comunicazioni del Governo</i>).	9303-05

La seduta comincia alle 14.5.

Lucifero, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Lettura di proposte di legge.

Presidente. Si dia lettura delle proposte di legge e delle mozioni, delle quali gli Uffici hanno ammessa la lettura.

Lucifero, *segretario*, legge:

Proposta di legge dei deputati Guicciardini, Ridolfi e Orsini-Baroni: « Provvedimenti a favore dei danneggiati dal nubifragio del 3 giugno 1903 nel circondario di S. Miniato e nel comune di Palaia ».

Art. 1.

Nello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno 1903-904 è stanziata in apposito capitolo la somma di lire 400,000 per essere erogata in soccorsi alle famiglie coloniche bisognose danneggiate dal nubifragio avvenuto il 3 giugno 1903 nel circondario di San Miniato e nel comune di Palaia.

Art. 2.

Alla esecuzione della presente legge sarà provveduto con regolamento da approvarsi con Regio Decreto, sentito il Consiglio di Stato.

Proposta di legge del deputato Franchetti: « Inchiesta parlamentare sulla marina militare ».

Art. 1.

La Commissione d'inchiesta sull'amministrazione della Regia Marina, nominata con Regio Decreto del 30 settembre 1903, n. 393, sarà accresciuta di otto membri, eletti per metà rispettivamente dal Senato del Regno e dalla Camera dei deputati.

Art. 2.

La Commissione composta come all'articolo precedente: estenderà le proprie indagini a tutto quanto concerne l'organizzazione della Regia

Marina ed i modi nei quali è posta in atto;

avrà diritto di far citare testimoni.

Ai testimoni saranno applicabili le disposizioni del Codice penale sulla falsità in giudizio e sul rifiuto di deporre.

Art. 3.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 50,000, per provvedere alla detta inchiesta, da iscriversi in apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1903-904 col titolo « *Spese per la inchiesta sulla marina militare* ».

Proposta di legge dei deputati Franchetti, Pompili, Gallo, Morandi, Sinibaldi, Raccuini, Fortis, Aguglia, Fani, Landucci: « **Provvedimenti pei danneggiati dalla grandine nell'anno 1903** ».

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato ad applicare ai danneggiati dalla grandine nell'anno 1903 le disposizioni seguenti.

Art. 2.

Qualora in una data località si verifichi una grandinata tale da distruggere il terzo o più dei frutti pendenti, il sindaco ne darà avviso al prefetto nel termine improrogabile di giorni tre, chiedendo la applicazione della presente legge.

Art. 3.

Entro tre giorni dalla domanda il prefetto convocherà una apposita Commissione provinciale composta dell'Ingegnere capo dell'Ufficio tecnico di finanza, presidente, di un ingegnere del Genio civile e del presidente della Deputazione provinciale; qualora uno dei membri della Commissione sia tra i danneggiati o per altre ragioni non possa prendere parte ai lavori, verrà, con decreto prefettizio, sostituito con persona appartenente allo stesso corpo cui apparteneva il commissario da sostituirsi.

La Commissione, previa visita sul luogo del disastro, statuirà inappellabilmente sull'accoglimento o meno della domanda.

Art. 4.

L'accoglimento della domanda importa la sospensione della imposta fondiaria per il bimestre in corso proporzionalmente all'estimo o rendita imponibile dei terreni colpiti, secondo un ruolo di sospensione da redigersi sommariamente e immediatamente dalla Commissione suddetta.

Art. 5.

Entro un mese la Commissione presenterà al prefetto un ruolo provvisorio di condono della imposta fondiaria a favore dei possessori dei terreni colpiti dal disastro.

Il condono deve essere proporzionale al danno e in misura non minore del terzo, non superiore alla totalità delle rate da scadere nella annata a partire dalla data del disastro.

Art. 6.

Entro tre giorni dalla presentazione del ruolo provvisorio di condono, il prefetto convocherà la Commissione regionale composta dell'ingegnere capo dell'Ufficio tecnico di finanza, presidente, e dei presidenti delle Deputazioni provinciali delle Provincie comprese nella regione agraria.

La Commissione regionale, udita la relazione orale del presidente, visto il ruolo provvisorio di condono, fisserà inappellabilmente la cifra complessiva da condonarsi. Qualora la cifra da condonarsi risulti inferiore all'ammontare del ruolo provvisorio, la riduzione verrà fatta proporzionalmente su tutti gli articoli del detto ruolo, che diventa così approvato definitivamente.

Art. 7.

L'ammontare complessivo del ruolo definitivo di condono verrà reimposto nell'anno seguente, per l'imposta principale fra tutti i contribuenti fondiari del ruolo beni rustici della regione, per l'imposta provinciale fra i contribuenti della Provincia, per l'imposta comunale fra i contribuenti del Comune.

Art. 8.

I lavoratori dei terreni compresi nel ruolo definitivo di condono, che lavorino la terra personalmente o come possessori o con contratto di affitto, mezzadria o altra forma di partecipazione al prodotto, avranno diritto al condono delle rate da scadere della tassa di famiglia, focatico o valor locativo nella stessa proporzione in cui fu accordate il condono della fondiaria ai possessori dei terreni da loro coltivati.

Il Comune ha facoltà di sovrainporre nell'anno prossimo la somma complessivamente condonata ripartendola proporzionalmente per tutti gli iscritti al ruolo della imposta rispettiva.

Art. 9.

Per i disastri verificatisi nell'anno corrente anteriormente alla presente legge, la scadenza per gli atti di cui all'articolo 1 è ritardata a giorni 10 dalla pubblicazione della legge.

Mozione.

La Camera invita il Governo ad inscrivere in unico capitolo del bilancio della marina le somme destinate al pagamento della mano d'opera negli arsenali — a devolvere ad aumenti di mercede agli operai gli avanzi e le economie che su quello stanziamento si verificchino — ed a regolare tali aumenti di mercede con un ruolo organico e con norme stabili, precipuamente in base al criterio dell'anzianità.

Rispoli.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli Mariotti Ruggero, di giorni 8; Di Trabia, di 10. Per motivi di salute, gli onorevoli Ginori-Conti, di giorni 25; Nocito, di 20. Per ufficio pubblico, l'onorevole Grossi, di giorni 2. *(Sono conceduti).*

Le famiglie dei compianti deputati Piccini, Ungaro, Giacinto Frascara, De Bernardis, Rosano, Parlapiano e dell'ex deputato Menotti Garibaldi esprimono alla Camera ringraziamenti per le commemorazioni fatte dei loro cari.

Commemorazione di Teodoro Mommsen.

Presidente. L'onorevole De Cesare ha facoltà di parlare.

De Cesare. *(Segni di attenzione).* Io credo che sia un dovere per il Parlamento italiano esprimere un sentimento di rimpianto, per la morte di Teodoro Mommsen.

Si è spenta con lui la maggior luce degli studi storici del nostro tempo, ed uno degli uomini che più onorarono l'umanità. Fu appellato il gigante della storia.

La sua fine commosse il mondo della cultura, e le manifestazioni di lutto furono addirittura plebiscitarie.

Il nome del Mommsen è strettamente congiunto alla storia d'Italia, che egli trasse dalle oscurità antiche e medioevali, e alla storia di Roma che egli rifece, spogliandola di tutte le leggende e di tutti gli errori di scrittori antichi e moderni, nostri e stranieri. Per-

corse più volte le nostre contrade, frugando nelle biblioteche e negli archivi, e soprattutto interrogando i resti dei nostri monumenti e le pietre istoriate delle nostre necropoli, e dagli uni e dalle altre traendo elementi vivi e sicuri per restaurare la verità storica. La sua critica, pari alla sua forza intellettuale, fu prodigiosa; la sua cultura era senza limiti, cultura di giurista, di filologo, di archeologo, di storico e di artista, ma fu più forte in lui il l'orgoglio della sua razza, per cui debbono essere accolti con riserva alcuni suoi giudizi troppo assoluti, o addirittura ingiusti. *(Bene! Bravo!)*

L'influenza esercitata dai suoi studi nelle cose nostre fu immensa, dalla pubblicazione fatta nel 1852 del *Corpus* delle iscrizioni antiche del Napoletano, disposte geograficamente, agli scavi di Pompei nei nuovi tempi, e al riordinamento del Museo di Napoli, riordinamento dovuto all'opera gloriosa di Giuseppe Fiorelli, e che fu preso dal Mommsen a modello per i Musei tedeschi.

Roma fu la sua patria intellettuale: qui attinse le sue più forti e geniali ispirazioni, e di Roma scrisse la storia, libro che non morrà. Quanti erano uomini dotti nella archeologia sacra o pagana del nostro Paese, ebbero di Teodoro Mommsen la stima e l'amicizia: Giuseppe Fiorelli e il Lanciani, il cardinal Bartolini e Giambattista De Rossi, e quella coltissima dama, che è la contessa Ersilia Lovatelli, nel cui salone il Mommsen trovò ammiratori ed amici. Fu in quel salone che io ebbi la ventura di conoscerlo, l'ultima volta che venne a Roma.

Questa, o signori, è assemblea politica e non accademia, e perciò io non dirò altro di Teodoro Mommsen. Soltanto propongo che il nostro presidente manifesti, a nome della Rappresentanza nazionale italiana, all'Accademia di Berlino e al Governo tedesco il rammarico dell'Italia per la morte di tanto uomo, e mandi alla famiglia di lui una parola di conforto. Sono certo che l'onorevole ministro della pubblica istruzione, che è giovane di caldo animo e di vivace intelligenza, si associerà alle mie proposte, a nome del Governo; e così noi avremo compiuto un dovere di riconoscenza e di civiltà verso la memoria di Teodoro Mommsen. *(Benissimo! Bravo! Approvazioni da tutte le parti della Camera).*

Orlando, ministro della pubblica istruzione. Sono fiero ed onorato di associarmi a nome del Governo alle nobili parole pronunciate dall'onorevole De Cesare.

Il nome di Teodoro Mommsen è di quelli

che non aspettano la consacrazione della posterità per potersi dire grandi.

Nell'opera titanica compiuta dalla Germania, durante il secolo decimonono, per scrutare e far propri i segreti della civiltà latina, fra una plejade di nomi in cui brillano quelli del Niebur e del Savigny, emerge quello di Teodoro Mommsen. Abbattendo i limiti artificiali che determinano i campi delle ricerche storiche, limiti dovuti più che altro alla naturale limitazione degli ingegni individuali, Teodoro Mommsen rappresenta, se l'espressione mi si passa, lo storico totale in cui arrivano alle più superbe altezze, e si fondano e si integrano in magnifica armonia l'archeologo, il critico, il letterato, il giurista, il numismatico, l'epigrafista. Chiunque abbia appena notizia dei 60 anni spesi da quell'uomo nell'opera grandiosa, e chiunque conosca uno solo dei mille scritti, fra maggiori e minori che egli lasciò, sentirà come per istinto la superfluità dell'elogio.

L'onorevole De Cesare con una parola in tanto più degna dell'uomo, quanto scevra ed aliena dall'apologia adulatrice, ha rilevato come in Teodoro Mommsen lo spirito irriducibile della razza germanica l'inducesse a giudizi sulla gente nostra che non ho la competenza per dirli ingiusti, ma appaiono qualche volta troppo severi nella sostanza ed aspri nella forma.

Ma in lui il lungo studio e l'amore delle cose nostre aveva come creata una seconda natura in cui si specchiavano le migliori qualità della nostra razza e per la quale egli si mutuava i nostri sentimenti e le nostre speranze. Così fu italiano l'entusiasmo con cui salutò il nostro risorgimento nazionale: così la nostra prosperità egli augurò e predisse: così fra i suoi titoli di gloria (e tanti ne aveva) egli soprattutto pregiava quello di chiamarsi cittadino romano, titolo che dà a noi il diritto e il dovere che in quest'Aula, che accoglie la rappresentanza nazionale, si tributi a lui l'omaggio come a nostro grande ed illustre concittadino. (*Bene! Bravo! — Vivissime approvazioni.*)

Presidente. La Camera si associa ai sentimenti espressi dall'onorevole De Cesare e dall'onorevole ministro della pubblica istruzione ed all'omaggio reso alla memoria del compianto Teodoro Mommsen, il quale ebbe Roma come pensiero di tutta la sua vita. Io credo che la Camera acconsentirà nelle diverse proposte fatte dall'onorevole De Cesare, alle quali la Presidenza darà esecuzione. (*Benissimo! Bravo!*)

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 2 corrente, ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

S. Severino Marche — Ciappi Anselmo.
Napoli VI — Cacciapuoti Francesco Paolo.
Este — Camerini Paolo.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento dichiaro convalidate queste elezioni.

Giuramento.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Cacciapuoti lo invito a giurare. (*Legge la formula.*)

Cacciapuoti. Giuro!

Interrogazioni.

Presidente. Passiamo ora alle interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Nuvoloni e Berio al ministro della guerra « sull'inumano licenziamento dei cantonieri militari dalla strada Rezzo-Triora-Pigna, ordinato dalla Direzione del genio militare di Genova pel 30 giugno corrente, e per sapere come intenda provvedere alla sorte di quei suoi impiegati. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Pedotti, ministro della guerra. Ecco, signori onorevoli, come stanno le cose. Sul capitolo 37 del bilancio della guerra, *Materiale e lavori del genio militare*, gravano ingenti spese che si vanno facendo maggiori per l'accresciuto numero di immobili militari, fra cui sono da contarsi ben 1000 chilometri di strade militari. Le condizioni del bilancio non permettono di largheggiare in questo capitolo. Il Ministero quindi, preoccupato dei grandi bisogni, cerca di procedere al riguardo con la maggiore possibile economia.

Ora furono escogitati due modi specialmente per eseguire questi lavori. Come risultato dell'esperienza abbiamo che dal punto di vista economico conviene affidare la sorveglianza ed il mantenimento di queste strade militari in molti casi alle imprese, in altri casi conviene fare i lavori ad eco-

nomia prendendo degli operai avventizi. Però sembra che il mezzo migliore sia quello di associare l'uno all'altro sistema, cioè affidare questi lavori alle imprese con l'aggiunta di operai avventizi, soprattutto nei brevi periodi dell'anno in cui è possibile attendere ai lavori di mantenimento di queste strade. Generalmente sono strade montane.

Alla strada Rezzo-Triora-Pigna fu applicato quest'ultimo sistema, e trattandosi quindi di operai avventizi che non possono lavorare che in un determinato periodo dell'anno, si è dovuto dalla Direzione del Genio militare di Genova, a proposito della strada Rezzo-Pigna, procedere, quantunque a malincuore, al licenziamento di un certo numero di operai.

Questo licenziamento però fu fatto con tutti i riguardi possibili ed immaginabili ed intanto fu dato un preavviso di quattro mesi per questo licenziamento, mentre a termini di regolamento sarebbero bastati otto giorni.

Non soltanto, ma l'amministrazione militare ha dato affidamento che per quelli fra i licenziati che vi aspirassero, sarebbero stati riservati dei posti di lavorante altrove. Ed infatti dei quattordici cantonieri licenziati già ne sono stati impiegati 6, gli altri 8 sono in nota per essere messi a posto al momento opportuno.

Più in là l'amministrazione militare non potrebbe impegnarsi, se no varrebbe come ammettere il principio che si debbano riconoscere come servizi che danno diritto a continuazione d'opera, e quindi a sussidio ed a pensione, tutti i limitati servizi ai quali dobbiamo ricorrere per breve tempo con del personale avventizio.

Spero che gli onorevoli Nuvoloni e Berio saranno soddisfatti di questa mia risposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nuvoloni per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Nuvoloni. Onorevole ministro! Che per l'avvenire si cerchi di fare tutte le economie possibili è giusto e doveroso, ma io credo che quando vi sono dei diritti acquisiti, questi debbano essere rispettati.

Nel caso concreto l'Amministrazione della guerra, e per essa il Genio militare di Genova, ha diffidato i cantonieri addetti alle strade militari Rezzo-Pigna e Forti di Nava il 23 maggio per la fine di giugno: quindi con un preavviso non già di quattro mesi, ma di un mese soltanto. Ma ciò dico sol-

tanto in linea di rettifica di quanto consta all'onorevole ministro.

La questione è un'altra: costoro furono assunti come cantonieri con stabilità; ora io comprendo che per l'avvenire, per rendere omaggio al concetto delle economie, che sono sempre consigliabili, si cerchi di dare la manutenzione delle strade piuttosto ad imprese quando non la si voglia fare ad economia; ma quando ci sono degli impiegati già assunti come tali e con diritto a stabilità, i loro diritti debbono essere rispettati. Difatti l'onorevole ministro della guerra deve sapere e sa che la Direzione del Genio militare di Genova per licenziare costoro li ha dichiarati operai avventizi. Ma tali essi non sono; e che operai avventizi non sieno i cantonieri militari, per cui mi interessai coll'onorevole amico Berio qui presente, risulta da diverse circostanze.

Anzitutto risulta dal fatto che essi entrarono in servizio permanente e dopo un anno hanno dovuto prestare giuramento; risulta dal fatto che soltanto dalla metà di agosto del 1902 furono pagati a quindicina, mentre per l'innanzi erano pagati a mese.

Risulta dal fatto altresì che nel mese di gennaio del 1903 è stata pubblicata una circolare dal Ministero della guerra secondo cui tutti i lavoranti borghesi e militari pagati a giornata ed assunti in servizio col 1° gennaio 1896 o 1898, purchè non contassero ancora i 35 anni di età, al 1° gennaio 1903 fossero messi a matricola e che dopo 25 anni di servizio e 61 anno di età avranno diritto a pensione. Ora dico: tutte queste circostanze dimostrano che i cantonieri militari avendo carattere di stabilità, ed essendo per giunta stati assunti fino dal 1894 e 1895 a servizio dello Stato, non si debbono considerare come avventizi, ma come veri impiegati e come tali non possono essere licenziati. E tutto ciò premesso, io prendo atto ben volentieri della dichiarazione che alcuni di quegli operai sieno stati già occupati su altre strade e che gli altri cantonieri saranno anch'essi ripresi in servizio. E, onorevole ministro, ne prendo atto come di una promessa che dovrà essere e sarà certamente presto mantenuta, perchè a vantaggio di costoro militano non solo ragioni di legalità ma anche ragioni di giustizia e di umanità, secondo le quali non è lecito licenziare da un momento all'altro, e mettere sul lastrico operai che prestavano servizio a favore dello Stato da oltre 10 anni.

Confido quindi, lo ripeto, nella promessa

dell'onorevole ministro della guerra che anche gli altri operai, che non furono ancora occupati, lo saranno quanto prima, e con ciò dichiaro anche a nome del collega ed amico onorevole Berio di essere soddisfatto.

Presidente. Verrebbero ora le seguenti interrogazioni degli onorevoli:

Lollini, al ministro dell'interno, « sullo sfratto dell'avvocato Nardone da Isola del Liri. »

Morgari, al ministro delle finanze, « onde sapere per quali inescusabili lentezze la sua amministrazione abbia potuto giungere infino a mezzo la presente estate senz'aver pronto il chinino per le somministrazioni gratuite prescritte dalla provvida legge 23 dicembre 1900. »

Cavagnari, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere se e quali provvedimenti ha presi o intenda prendere d'accordo coi suoi colleghi interessati di fronte al ripetersi di gravi inconvenienti automobilistici, e specialmente a recenti conseguenze che hanno posto in pericolo, con grave trepidazione del paese, la preziosa salute delle Loro Maestà. »

Chimienti, al ministro dell'istruzione pubblica, « sulle condizioni in cui si trova il Regio Liceo Convitto di Lecce e sui doveri della amministrazione centrale verso quell'importante istituto. »

Di Canneto, al ministro del tesoro, « sul criterio tenuto nell'aumentare gli stipendi agli straordinari delle Delegazioni del Tesoro e Intendenze di finanza, lasciando da banda gli straordinari delle R. Avvocature erariali. »

Severino Sani, al ministro dei lavori pubblici, « sulle cause per cui le autorità nella provincia di Ferrara non provvedono d'urgenza alla mancanza d'acqua nelle frazioni di Marrara, Gaibana, San Nicolò, Fraghetto, Ospitale, Consandolo, ecc. come agli ordini dati dal Ministero e per cui la responsabilità dei gravissimi danni che si hanno e si avranno per le popolazioni e per tanti interessi compromessi in dette frazioni peserà intera sul Governo. »

Ma non essendo presenti gli onorevoli interroganti queste interrogazioni s'intendono decadute.

L'onorevole Rocca Fermo ha una interrogazione al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere se agli impiegati delle poste e dei telegrafi non è concesso il diritto di liberamente riunirsi e discutere dei propri interessi. »

A questa interrogazione se ne connet-

tono altre, ma non essendo presente l'onorevole interrogante anche questa interrogazione s'intende decaduta.

Seguirebbero le interrogazioni degli onorevoli:

Rispoli, al ministro della marina, « per conoscere i criteri in base ai quali furono conferiti gli ultimi aumenti di mercede agli operai degli arsenali di marina, e se non creda regolare tali aumenti con un organico e con norme fisse. »

De Marinis, al ministro delle poste e dei telegrafi, « circa le punizioni e i divieti che ledono i diritti di cittadino negli impiegati postali e telegrafici. »

Sanarelli, al ministro delle poste e dei telegrafi, « sui criteri seguiti nell'assegnazione dei punti di merito al personale postale e telegrafico e sulla opportunità di un sistema che è fonte di gravi ingiustizie e di inevitabili agitazioni. »

Fusco Ludovico, al ministro dei lavori pubblici, « sulle ragioni che hanno indotto il R. Ispettorato delle ferrovie a disinteressarsi del servizio ferroviario sulla linea Napoli-Castellammare di Stabia, lasciata in pieno abbandono dalla Società esercente. »

Morgari, al ministro degli affari esteri, « per sapere se sia vera la notizia secondo cui il Governo italiano assisterebbe passivo agli avvenimenti della Macedonia, in attesa che colle stragi vi si ristabilisca la pace di Varsavia e il dominio turco; o se non piuttosto il Governo si disponga ad un'azione energica per indurre le potenze a sopprimere dalla radice le cause delle sofferenze intollerabili dei macedoni e delle loro rivolte, costituendone il paese in corpo autonomo secondo la formula « la Macedonia ai Macedoni. »

Rispoli, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se non creda equo che, prima del concorso bandito per 150 posti di alunni di cancelleria, vengano ammessi in pianta stabile i pochi straordinari che con remunerazione meschinissima prestano da più anni servizio presso le cancellerie giudiziarie. »

Aguglia, al presidente del Consiglio e al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se il Governo intenda di adottare serie ed energiche misure per obbligare le Società ferroviarie a provvedere al normale funzionamento del materiale ed alla sufficienza del personale, per evitare dolorosi avvenimenti, quali il fatto avvenuto sulla linea Napoli-Roma, per cui si è constatato come i segnal-

di allarme non funzionino ed il deplorabile disastro di Udine che prova a che cosa possano condurre le grette economie. »

Ma anche queste interrogazioni s'intendono ritirate, non essendo presenti gli onorevoli interroganti.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro dei lavori pubblici « per conoscere se, accertate le evidenti responsabilità dell'Adriatica nell'immane disastro ferroviario di Beano, intenda avvisare a pronti ed efficaci misure intese a prevenire ulteriori disgrazie, richiamandola alla onesta osservanza delle Convenzioni ».

È presente l'onorevole Santini?

Santini. Sempre presente. *(Si ride)*.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare, per rispondere a questa interrogazione e ad un'altra dell'onorevole Papadopoli, « sopra il concetto, che il Ministero si fece sulla responsabilità del Governo nel disastro ferroviario avvenuto a Beano nel 27 agosto anno corrente e sui provvedimenti che intenda prendere per prevenire il ripetersi di simili sventure. »

Pozzi Domenico, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Per il grave disastro di Beano, l'onorevole Santini domanda se, accertate le evidenti responsabilità dell'Adriatica, s'intenda avvisare a pronte ed efficaci misure intese a prevenire ulteriori disgrazie, richiamando la Società alla onesta osservanza delle Convenzioni.

Non appena si verificò il disastro di Beano fu ordinata un'inchiesta a mezzo di una Commissione composta dei più provetti e competenti funzionari dell'Ispettorato ferroviario. Questa Commissione ha compiuto un lavoro accurato e minuzioso di indagini e ha presentata la sua relazione, dalla quale è risultato che il disastro si deve esclusivamente ad una serie di inosservanze di precise e categoriche disposizioni dei regolamenti sulla circolazione dei convogli e sui segnali per parte dei vari agenti, da negligenza per parte di alcuni altri.

Santini. Battirelli.

Pozzi Domenico, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Di fronte a questa relazione della Commissione d'inchiesta si sono fatte tutte le rimostranze che erano necessarie per richiamare le Società esercenti all'osservanza di tutte le disposizioni vigenti in questa materia. Era stato detto che il disastro di Beano si doveva fra l'altro all'essersi trovati alcuni del personale ferroviario in condizioni anormali per libazioni..

Santini. Non è vero.

Pozzi Domenico, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. ...E questo è stato assolutamente escluso. La Commissione d'inchiesta ha accertato chetutto questo non dipese nè da condizioni anormali del personale, e nemmeno da che il personale fosse stato soverchiamente affaticato per eccesso di lavoro. Ma le cause del disastro, ripeto, dalla Commissione sono tassativamente e nettamente stabilite in questa serie di inosservanze delle disposizioni regolamentari e nella negligenza da parte di parecchi degli agenti ferroviari. Di fronte a questo il Governo non poteva e non doveva fare se non (lasciando il giudizio sulle responsabilità all'autorità giudiziaria) rilevare il fatto, denunciarlo e comminare appunto tutte quelle ingiunzioni che erano nella facoltà del Governo affinché le negligenze fossero severamente punite. Questo è quanto il Governo ha potuto fare al riguardo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante.

Santini. A me spiacerebbe constatare che, quale sia il Ministero al potere, a parte la squisita cortesia della risposta dell'onorevole Pozzi, onde vivamente lo ringrazio, le Società ferroviarie sono nel Governo d'Italia un vero Stato nello Stato. Io, in quel giorno, ebbi il dolore di trovarmi a poca distanza dal luogo del terribile e lamentato disastro in Padova, ove, trovandomi in Venezia, mi ero creduto in dovere di andare ad ossequiare Sua Maestà. L'inchiesta ha accertato delle inosservanze. Ma le responsabilità di queste a chi spettano? Alle Società. Queste Società, per le quali non avrò mai sufficienti parole, che valgano e stigmatizzarne l'azione prepotente ed inumana, ree anche della barbarie di una falsa autopsia, eseguita da un medico compiacente o da un infermiere di muli, il quale ha creduto di constatare che il disastro si doveva ad una povera vittima, ad un macchinista, che, secondo la bugiarda autopsia, fu ritrovato colmo di vino dal ventre fino alla gola. *(Interruzione)*.

Sissignori. Ora io domando, anche ad uno studente di primo anno di medicina, se l'ubriachezza dipende da che il corpo umano sia colmo di vino come una botte, o dall'assorbimento delle sostanze alcoliche nel circolo.

Questa è semplicemente un'infamia commessa dalle Società, che, pur di sbarazzarsi della immensa responsabilità, non si è arrestata neppure di fronte alla sventura di una famiglia rovinata. Ma queste Società sono

prepotenti e potenti. Vi ricordate il disastro di Castel Giubileo? Allora in un sol giorno la *Adriatica* prodigò ad un avvocato 46,000 lire, 35,000 ad un secondo, 25,000 ad un terzo, ad un quarto 18,000. Io riconoscendo che il paese ed il Governo sono poveri, comincio a dubitar faccia difetto al Governo la forza per paralizzare le prodigalità delle Società ferroviarie ai suoi avvocati. Là a Beano, si trattava di esistenze care: ed erano ufficiali, erano soldati, che pagano il loro nobile tributo di abnegazione, di sacrificii alla patria.

Veda, onorevole Pozzi (ho piacere che sia accanto a lei il ministro della guerra): Consideriamo il caso di una battaglia impegnata in una località qualunque del nostro territorio, le cui sorti, pendendo incerte, siano alla mercè di un rinforzo, che vien chiamato sul luogo del combattimento. Il generale telegrafa: speditemi una divisione. Ora questa divisione, prima che si scontri col nemico, ve l'ammazzano le Società ferroviarie. Ciò è di un'estrema, trascendentale gravità.

Io, quindi, voglio pregare l'onorevole Pozzi di essere, più che mai, giustamente severo verso le Società ferroviarie.

La presenza sua e quella del mio carissimo ed esimio amico onorevole Tedesco, al Ministero dei lavori pubblici mi affida che, finalmente, una volta, si vorrà provvedere, così da impedire che una causa cattiva ed ingiusta non debba esser vinta da una Società, in grazia di pressioni in alto e di soverchie largizioni agli avvocati parlamentari, che la difendono. Qui è il grande, il pericoloso marcio della vita pubblica italiana. Ed io vorrei esprimere l'augurio che, in mezzo a tante incompatibilità parlamentari, meno opportune o scarsamente giuste, come quella a danno di competenti e valorosi ufficiali esclusi dal Parlamento per il meschino numero di seggi loro assegnati, e quando, di contro, i democratici hanno manipolato leggi, che consentono loro l'esercizio ad un tempo del mandato politico e lo stipendio universitario a danno di altre categorie di impiegati dello Stato e contro il libero voto popolare, si stabilisse un'incompatibilità di alto ordine morale in forza di cui sia chiuso il mandato legislativo agli avvocati patrocinatori di cause contro od in relazione con la cosa pubblica e con lo Stato. Non dico altro. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Papadopoli per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

Papadopoli. Io considero il fatto di Beano da un punto di vista diverso da quello, sotto il quale l'ha considerato l'onorevole preopinante. Io non entro menomamente nel problema ferroviario, che è argomento di studio pel Governo e pei contraenti, e che sarà risoluto, come spero avverrà, nell'interesse nazionale. Io prendo la cosa al punto di fatto, in cui era quando avvenne il disastro di Beano. Le Società ferroviarie erano puramente esercenti della linea, di cui proprietario era il Governo. Ora io domando al mio buon amico, l'onorevole Pozzi: il Governo, mettenlosi la mano al cuore, è sicuro di aver fatto tutto quello che doveva, sia per il materiale mobile, sia, e soprattutto, per il materiale stabile delle ferrovie? Noi abbiamo delle linee, ben servite, come, ad esempio, la Torino-Venezia e la Torino-Bologna; abbiamo poi la linea Bologna-Firenze ad un solo binario, sulla quale si comprende come difficoltà tecniche non permettano il raddoppiamento del binario. Ma, domando io, perchè non si è pensato a raddoppiare il binario tra Bologna, Padova e Mestre fin su verso la Pontebba? Su questa linea le difficoltà tecniche, per lo meno fino a Gemona, non sono soverchie. È naturale che se ci fosse stato un doppio binario la disgrazia di Beano non sarebbe accaduta. Io domando all'onorevole Pozzi che mi risponda sulle intenzioni del Governo, e non domando l'impossibile. Per esempio, sulla ferrovia Bologna-Padova c'è il ponte sul Po, che richiederebbe soverchia spesa per un raddoppio di binario; c'è il tunnel di Battaglia, che anch'esso richiederebbe una spesa ingente; c'è anche il ponte sull'Adige, ma, tranne questi tre punti, tutta la linea è preparata e non occorrerebbe altro che posare il binario. Da Mestre poi ad Udine e Gemona il terreno è preparato e i ponti sul Piave e sul Tagliamento sono a due binari. Domando una risposta a questo mio desiderio, che mi pare risponda alle necessità delle cose.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Pozzi Domenico, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.* All'onorevole Santini ed all'onorevole Papadopoli ho risposto sui dati che risultavano al Ministero per quel che era stato fatto dai nostri predecessori. Ora il collega Papadopoli domanda quale sia il pensiero del Governo sopra qualche cosa di molto più vasto e di molto più grave; ed a questo riguardo mi permetta l'onorevole

Papadopoli di dire che il pensiero del Governo è assolutamente riservato; perchè, trattandosi di apporre un doppio binario sopra linee di primaria importanza, non è in sede di una interrogazione che si possano prendere impegni che si dovrebbero poi rispettare. Ecco perchè, mentre rispondo così alle osservazioni dei colleghi Santini e Papadopoli, debbo ancora ricordare che da parte del Governo si farà tutto quello che è possibile di fare nelle condizioni attuali.

In quanto ai rimedi radicali accennati dall'onorevole Papadopoli, il Governo deve porre ogni riserva.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Presidente. Essendo trascorsi i quaranta minuti assegnati dal regolamento alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: « Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo ».

Spetta di parlare all'onorevole **Rovasenda.**

Rovasenda. Invoco dalla cortesia della Camera pochi minuti di benevola attenzione. Non faccio un discorso perchè ritengo che in queste circostanze solenni i veri discorsi debbano essere riservati ai più autorevoli membri di questa Camera: mi limito a fare delle dichiarazioni esplicative del voto che sarò per dare, ed altri colleghi con me daranno, lasciandosi guidare esclusivamente dalle convinzioni loro. Entro subito in argomento. Io debbo riconoscere che la politica interna dell'onorevole Giolitti nel precedente Ministero, la quale nel primo periodo ha potuto destare nelle anime timide come la mia delle apprensioni, condivise però anche da taluni fra i membri dell'attuale Gabinetto, si è risolta in seguito e nel suo complesso in un vero successo, inquantochè si è dimostrato che il popolo italiano era oramai maturo per le più ampie libertà e che nessun Governo dalla via seguita potrà più ritrarsi (*Bene!*). Ed a questo proposito io ricordo di aver letto una arguta risposta data dall'onorevole presidente del Consiglio in occasione di una non lontana interpellanza che si era svolta al Senato, con cui s'invitava l'onorevole Giolitti ad una politica meno liberale. L'onorevole Giolitti, prendendo argomento dalla circostanza che l'interpellante era un appassionato allevatore di cavalli, gli diceva: provi a far camminare indietro un cavallo, vedrà quanta difficoltà! immaginiamoci a fare indietro il mondo! No, l'Italia non può più andare a ritroso, ed è naturale che il successo per la politica interna determini in

molti, me compreso, la fiducia che l'onorevole presidente del Consiglio saprà con pari abilità risolvere i problemi economici, che più si impongono in questo momento, quali la conversione della rendita e la stipulazione dei trattati commerciali, e saprà anche condurre a buon porto le radicali riforme enunciate nel suo programma, del quale è *magna pars* la riforma tributaria in senso progressivo.

Nè io faccio un addebito all'onorevole presidente del Consiglio di essersi rivolto, per la composizione del suo Ministero, a colleghi di parti diverse o, per meglio dire, che siedono in opposti settori, in quanto che io ritengo che con ciò egli abbia dimostrato che più che questione di persone, egli fa questione di programma. Ed era bene che ciò avvenisse, in quanto che da qualche tempo in questa Camera (ed il paese lo sa) i vari aggruppamenti nel campo costituzionale furono determinati non tanto da tendenze, o da questioni di programmi, quanto da simpatie o antipatie verso le persone.

Io approvo il programma del Ministero nelle sue linee generali, pur augurando, ed occorrendo, esigendo, che questo programma abbia ad essere modificato, là dove si riferisce al consolidamento delle spese militari. Perchè ritengo che, senza scompaginare l'esercito, si possa col tempo addivenire ad una riduzione delle spese militari, mediante notevoli economie e, se occorre, mediante l'abbreviamento della durata della ferma.

Invito poi ancora l'onorevole presidente del Consiglio a studiare, se non sia il caso di introdurre nella legislazione alcune disposizioni atte ad impedire deplorevoli confusioni tra l'azione dell'uomo politico e l'azione del professionista; a studiare se non sia il caso d'introdurre nella legislazione il principio dell'indennità ai deputati, accompagnata però da una larga e moralizzatrice riforma sulle incompatibilità parlamentari.

Si parlò, come di grave accusa, di trasformismo. Ma, o signori, i progressi politici e sociali avvengono sempre per numerose evoluzioni e trasformazioni delle idee ed i trasformismi che hanno luogo alla luce del sole sopra un determinato programma non mi sembrano condannevoli.

Se le trasformazioni sono leali e succedono per parte dei così detti conservatori in senso democratico, mi pare che non possa farsi accusatrice la parte estrema della Camera, la quale a sua volta (e me ne compiaccio) va gradatamente trasformandosi in senso moderato, cessando di essere rivolu-

zionaria. Io credo che la situazione politica di oggi possa aprire la via, nel campo costituzionale, a quella fusione delle forze liberali progressiste, che lo stesso onorevole Sonnino, dal quale io posso dissentire oggi, ma per cui continuo ad avere grande deferenza, invocava nella tornata del 13 marzo 1902, quando esclamava: « Quali sono mai le profonde, sostanziali divergenze di principio tra coloro che si dicono di Destra, di Centro e di Sinistra riguardo ai più importanti ed urgenti problemi del giorno, economici, sociali, finanziari, amministrativi? Io non li conosco. »

Ed aggiungeva: « i nostri pronipoti stupiranno nell'osservare come l'asprezza delle lotte tra le varie frazioni del grande partito liberale stesse quasi in ragione inversa dell'entità delle divergenze nelle loro convinzioni. »

Ebbene, si elevi la Camera (mi permetto di aggiungere concludendo) al disopra delle questioni personali e, cooperando all'attuazione di un programma che ha, in definitiva, per suprema finalità il sollievo delle classi meno abbienti, dimostrerà al Paese che sa fare opera di pacificazione sociale e di nobilitazione ad un tempo degli istituti parlamentari. (*Bravo! — Vive approvazioni!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tecchio.

Tecchio. Non ritarderò con un lungo discorso le spiegazioni che la Camera attende con legittima impazienza e che certamente l'onorevole presidente del Consiglio darà in risposta agli oratori di opposizione. Condenserò invece in poche parole le ragioni del mio voto.

Avendo quasi sempre votato con la parte radicale, anche senza esservi iscritto, per naturale affinità di idee, vedo oggi con rammarico rotto il fecondo accordo della stessa con la Sinistra costituzionale. E me ne domando il perchè; mi domando perchè quegli stessi radicali che hanno con noi riconosciuto nell'onorevole Giolitti il futuro capo di un Ministero democratico, oggi, proprio oggi, gli si schierino contro, senza nemmeno accordargli la consueta tregua.

Dall'onorevole Barzilai abbiamo appreso le ragioni che ispirano il voto ostile del gruppo repubblicano; e dall'onorevole Bisolati quelle del gruppo socialista; nessuno ha ancora ufficialmente parlato a nome delle due frazioni del gruppo radicale. Al silenzio supplisce però l'ordine del giorno, concordato da tutta l'Estrema Sinistra, che, non so per qual contrattempo non ci fu ancora

stato distribuito, ma che conosciamo per le avvenute pubblicazioni e che, in forma sintetica, espone le ragioni della sfiducia.

L'ordine del giorno dice così: « Considerato che il Ministero, per la sua costituzione e per la base che, in conseguenza, deve cercare nelle coalizioni di persone, anziché nei programmi e nella fusione delle energie popolari, non dà affidamento di poter attuare le riforme promesse ».

Francamente a me pare che qui si faccia un giudizio precipitato ed ingiustificato. Io non parlo ai colleghi repubblicani e socialisti, dei quali penso fermamente che non possano mai far parte organica delle maggioranze ministeriali e che il loro vero ufficio consista soltanto nel concorrere colle loro forze, volta per volta, ad assicurare l'attuazione di riformerientranti nei loro programmi minimi, ma agli amici radicali dico che, ragionando così come appare dal loro ordine del giorno, essi mettono il carro avanti ai buoi.

È verissimo; del Ministero fanno parte alcuni elementi eterogenei (*Commenti*). Eterogenei, dico, dal punto di vista democratico; e lo dico non dimenticando che il principale di essi, l'onorevole Luzzatti, viene bensì dalla destra, ma le ha più d'una volta fatto dei torti, mostrando, per le sue idee, per le sue iniziative, una marcata tendenza ad essere con noi, a prendere il battesimo (*Ilarità*) di uomo di sinistra, tanto da far parere strano che la sua caratteristica figura e la sua poderosa eloquenza si sieno per tanti anni agitate da quella parte anziché da questa (*Commenti — Interruzioni*); lo dico pur non dimenticando che l'onorevole Tittoni sedeva bensì in lontani tempi a destra, ma fu da ultimo elevato agli onori del Senato dall'onorevole Zanardelli che lo cresimò, così, almeno, come un buon liberale...

Santini. Ma qui ci sono tutti i sacramenti (*Ilarità*).

Tecchio. ... e pur notando che all'onorevole Tedesco, recente acquisto del Parlamento, ascrittosi, a quanto si dice, al centrosonniniano, riesce difficile attribuire una precisa fisionomia politica. Io specialmente, che spesso arrivo ad afferrare le fisionomie fisiche dei colleghi, non saprei attribuirgliene una politica ben determinata, e solo parmi si possa dire che essa non è certo quella di un temibile antidemocratico. (*Commenti*). Questi sono gli elementi eterogenei cui alludevo, e dopo tutto non li credo tali da togliere al Gabinetto la decisa impronta che gli è data dal

nome, dal passato e dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio.

Ma, poi: si può credere sul serio, dopo la lunga esperienza fatta, che dipenda esclusivamente dalla composizione del Ministero l'indirizzo più o meno accentuato in un senso o in un altro che il Ministero stesso andrà ad assumere, o non si deve dare importanza massima invece alla composizione della maggioranza che lo sostiene? Voi dite: perchè vi sono nel Gabinetto uomini non venuti dai nostri banchi perciò solo il Ministero dovrà ricorrere alle forze conservatrici anzichè alle democratiche. Certo che se le forze democratiche lo abbandoneranno, e se l'onorevole Giolitti fosse uomo da acconciarsi a vivere con diversi appoggi, questo potrebbe verificarsi, potremmo andare incontro ad un nuovo trasformismo.

Ma ricordiamo un po' gli esempi del passato; ricordiamo da un lato che il Depretis, il padre dell'infausto trasformismo, poté attuarlo nella più larga e malefica espansione tenendo sempre al suo fianco ministri di sinistra, coll'appoggio costante della destra, la quale partecipava al Governo restandone fuori, con quei disastrosi risultati che tutti sappiamo.

Ricordiamo, dall'altro lato, che di recente abbiamo avuto il caso inverso: abbiamo avuto il Ministero Zanardelli che si costituì contando fra i suoi membri nientemeno che tre colonne della destra: gli onorevoli Di Broglio, Prinetti e Giusso: e, ad onta di ciò, esso fu la negazione più assoluta di ogni trasformismo, e nel suo primo, felice periodo, confortato della fiducia unanime di questa parte della Camera, e di questa parte soltanto, poté dare (chechè nè dica il mio amico onorevole Lucchini, il quale volle presentarcelo l'altro ieri come miseramente infecondo) poté dare nella politica interna quei mirabili frutti che ci permettono di salutare la odierna dichiarata conversione del nostro collega Rovasenda e di aspettarcene molte altre che si rileveranno nel voto; quel Ministero poté dare al paese una serie di leggi importantissime, quali la legge per l'abolizione del dazio sulle farine, quella per la municipalizzazione dei pubblici servizi, quella sull'acquedotto pugliese, quella sull'ufficio del lavoro, l'altra sugli infortuni, e l'altra sulle ferrovie secondarie, per dire solo delle più notevoli.

È dunque un grave errore, smentito dall'esperienza, il pensare che, sol perchè di questo Ministero Giolitti fanno parte alcuni

uomini fino a ieri non ascritti alla democrazia, il Ministero stesso sia necessariamente costretto a ricorrere ad altre forze che non siano democratiche, ed a mettersi per tal modo nell'impotenza di attuare l'esposto programma.

Lo ripeto, l'onorevole Giolitti non è, a mio giudizio, uomo che possa cedere a tale necessità; credo che, piuttosto di subirla, rassegnerebbe il potere; ma, in ogni modo la colpa di una eventuale evoluzione sarebbe, prima che sua, di quei democratici che in questo momento lo abbandonano.

L'onorevole Lucchini, nel suo vivace discorso di ieri l'altro, ha rilevato i pericoli e i danni di un nuovo trasformismo. E nessuno più di me, vecchio ed ostinato combattente contro questa peste della vita politica, nessuno più di me sarebbe pronto ad insorgere contro un Ministero (*Interruzione del deputato Santini*) che vi ritornasse.

Ma appunto per questo, appunto perchè il trasformismo non lo vedo ora, se non come una minaccia, e perchè credo che il solo modo di scongiurarlo consista nel non negare il nostro concorso all'onorevole Giolitti, che ce lo domanda per l'attuazione del nostro programma, appunto per questo io resto fermo al mio antico posto; dolente di non avere autorità bastevole per persuadere gli amici politici affini che lo abbandonano a fare altrettanto; dolente soprattutto di non poter impedire che al loro posto cerchino di collocarsi altri elementi i quali con la democrazia nulla hanno di comune. Cosa naturale, del resto; la Destra si dispone a votare anche per l'odiatissimo Giolitti, non perchè egli sia cambiato, ma perchè, occupando le posizioni da voi abbandonate, spera di riescire a cambiarlo. Succederebbe diametralmente l'opposto, se, come quando si presentò in identiche condizioni di composizione, nel 1901, il Ministero Zanardelli, tutta la democrazia gli si stringesse intorno compatta.

Ho promesso di essere breve, e finisco. Io voterò per il Ministero: ma, patti chiari ed amici cari. Gli darò il voto perchè ritengo (e con ciò credo, pur non avendone incarico, di interpretare fedelmente il pensiero dei miei colleghi della Sinistra costituzionale) gli darò il voto perchè ritengo l'onorevole Giolitti sempre fermo nell'opinione manifestata quando uscì dal Ministero Zanardelli, che il suo programma, il programma democratico, non possa essere attuato se non col concorso e coll'appoggio delle forze democratiche, perchè sono con-

vinto che con queste egli vuol governare, e che darà opera, fin dai suoi primi atti di governo, a riconquistarne la scossa fiducia; perchè, infine, non dubito che, quando per un supposto da cui rifuggo, tale più non fosse la sua opinione, egli sentirebbe il dovere di dirlo apertamente, per non esporsi all'accusa di aver ottenuto con una imperdonabile reticenza i voti che i suoi amici di Sinistra si dispongono a dargli. (*Approvazioni*).

Santini. Gli amici di Venezia buttati a mare!

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Camera.

Camera. Ieri l'altro l'avamposto audace, la scolta coraggiosa; ieri il grosso dell'esercito dell'Estrema Sinistra nelle sue molteplici gradazioni; e con i rappresentanti dell'Estrema paralleli, concomitanti, Lucchini, Chimienti, Maggiorino Ferraris. Lo attacco è completo, le forze sono spiegate le batterie puntate. E tutti hanno il dovere di pigliare posizione su di un terreno, in cui si discute dell'essenza stessa della vita del paese. La *suprema lex* ha imposto al Gabinetto di chiedere l'immediato giudizio della Camera; impone a questa di essere esplicita e sollecita nel rispondere, perchè i grandi interessi della patria non consentono nè tolleranze, nè indugi. Io avrei taciuto, e dato come sempre, il mio voto, secondo il mio libero convincimento, senza preoccupazioni, esitazioni o reticenze; ma sono meridionale, ho votato sempre, costantemente contro il Ministero Zanardelli, e non posso non riconoscere che questa volta il silenzio, per la parte che mi riguarda, non sarebbe davvero di oro.

Meno il mio amico personale, onorevole Barzilai, che nello splendido discorso di ieri, parlando a nome di un mondo di ombre, non credette di scendere sulla pianura prosaica e limitata del nostro piccolo mondo di vivi e di mal vivi, la nota dominante, direi, il piccone obbligato della via tenuta dagli oratori, che hanno prima di me parlato, è stato l'attacco al povero rappresentante politico meridionale.

Questo povero paria della politica non ha meritato pietà, compassione da parte di alcuno; e tutti, trascinati dal fanatismo della religione della coscienza politica, hanno dato addosso all'untore. È stato lapidato, come Santo Stefano, e, denudato, agonizzante, aspetta di morire del supplizio cinese o della morte di San Macario. Senza dignità

senza criteri, senza coltura, questo povero tipo politico del Mezzogiorno quasi quasi appartiene alla categoria dei pellirosse, che per uno specchio, per una pallina colorata di cristallo regalano le loro ricchezze e i loro preziosi avori all'ardito esploratore. È privo di personalità propria, è merce che si compera a vil prezzo: l'onorevole De Viti-De Marco parlava di certe fiere e mercati di non so quale provincia del Mezzogiorno, in cui nelle vetrine dei negozi dei presidenti di Consiglio non si trovano altro che prefetti da vendere, e nei vagoni-merci deputati acquistati per due baiocchi. Per l'onorevole Chimienti questo povero tipo oggi, dopo le comunicazioni del Governo, preso per fame (perchè l'onorevole Giolitti inesorabile gli ha sequestrato tutto il raccolto e minaccia, alla minima velleità di resistenza, di fargli fare la morte, che fecero nella storica torre Ugolino e i figliuoli), correrà senz'altro dietro al cerbero e si venderà per meno del prezzo, che ebbe l'apostolo traditore!

Il fuoco dei due valorosi rappresentanti delle Puglie è nudrito, è ben diretto; ma *qui veut trop prouver ne prouve rien*; ed il mio buon amico Chimienti *incidit in foveam quam fecit*, perchè, forse distratto dalla preoccupazione di giustificare la sua linea di condotta politica più di fronte al collegio che non alla Camera, si fece sfuggire di bocca che in fondo egli rimaneva al suo posto di combattimento, perchè era sicuro di rimanere indisturbato, e perchè le promesse del presidente del Consiglio sarebbero state tutte mantenute. Ed anche (caso più strano!) contro questo brutto tipo gli attacchi più vigorosi vennero proprio di laggiù, dall'onorevole Chimienti e dall'onorevole De Viti, che pare non somiglino affatto al maledetto!

Ecco perchè non è lecito in questo solenne momento tacere. I deputati sono gli esponenti dei loro ambienti politici. Se, per un cumulo di coefficienti, da quarant'anni a questa parte la coscienza politica era rimasta involuta; se si sentiva il disagio, senza valutarne le cause e conoscerle; se l'impulsività del carattere, la meridionalità del temperamento ha fatto correre la rappresentanza del Mezzogiorno sulla rotta delle utopie retoriche; se fatuità, idealità, sentimento hanno costituito fuori il loro bagaglio; se non hanno avuta la visione giusta dello Stato; se non hanno saputo valutare l'azione del Gabinetto di fronte ai partiti; se per loro il Governo è stato il santone, la provvidenza della tradizione politica, che più che altrove ha imperversato coi suoi ten-

tacoli assolutistici tra noi; se le stesse epopee nazionali si sono svolte nel Mezzogiorno in condizioni così eccezionalmente delicate; grideremo oggi, proprio oggi, quando col fatale andare dei tempi, posta la questione meridionale, riconosciutala urgente, grave, nazionale, l'evolva coscienza politica del paese impone ai suoi rappresentanti di abbandonare la coreografia, la rettorica, il sentimentalismo, l'impulsività, di non correre dietro a chimere, a prismi, a ciondoli lucidi e vacui, ma di rendersi conto dei nuovi tempi, dei nuovi bisogni, delle nuove questioni, dei nuovi orizzonti? E se un Governo si rende conto della gravità della cosa, misura la sua responsabilità, e coraggiosamente afferma in Parlamento qual sia il dover suo, noi deputati meridionali, proprio quando un Governo, abbandonando i vecchi sistemi, svolge un programma obiettivo di interesse alto, collettivo, proprio in questo momento noi del Mezzogiorno dovremmo votar contro? Io, che non ho nel mio bagaglio modesto di soldato politico nemmeno il numero dei sì dati da quella parte della Camera (*accenna all'estrema sinistra*), e che perciò non posso essere accusato di troppa remissività, io non esito un momento solo e seguo la mia via.

Lotte, divisioni, suddivisioni, gruppi, carattere, coerenza, tutta nobile armeria degna della migliore considerazione di questo mondo. Ma quando viene in giuoco l'avvenire delle mie contrade, quando si constata che questo avvenire è compromesso da un grave morbo, che sta per uccidere l'organismo malato, quando un medico mi offre i suoi rimedi, si dichiara pronto ad apprestarli, li enumera (nessun altro medico ne ha detti di migliori, nessun altro medico contrappone la sua farmacopea a quella offerta) io che ho una parte di responsabilità della cura del malato per legittimo incarico affidatomi, io debbo, proprio in questo supremo momento, mandare a monte tutto, e per mostrare la mia miscredenza, il mio scetticismo schopenhaueriano, respingere, ciò che può essere non la salvezza intera, ma il principio di una cura razionale, che scongiuri il pericolo imminente di vita? No, onorevoli colleghi! Questo grande eroismo io non me lo sento, e per conto mio con sicura coscienza accolgo la buona volontà dell'onorevole Giolitti. Perché non dovrei farlo? Per la natura e l'indole dei provvedimenti? Per la qualità delle persone, che tali provvedimenti hanno preparati ed enunciati?

Per la natura e l'indole dei provvedi-

menti. È inutile discutere questo lato quando nessuno ha osato criticarli o riprovarli.

Per la qualità delle persone.

Vi è una grave questione politica da fare; ed una egualmente importante, ma di indole assolutamente tecnica e di competenza.

La questione grave investe tutta la compagine del Ministero, e spinse l'onorevole Bissolati a fare la quistione morale, l'onorevole Barzilai la questione politica, l'onorevole Lucchini la questione di parte.

Non doveva l'onorevole Giolitti comporre il Ministero, come lo ha composto, perchè il proposito di un uomo di Stato deve esser quello di elevare la funzione politica, avvertono gli onorevoli Bissolati e Ferraris. Ma modestamente io osservo che una questione morale non può reggere, quando la questione s'impone su terreno impossibile.

Il gruppo socialista questa questione l'impone limitatamente a tre unità di questa collettività politica.

Per una delle tre unità si ha il diritto di discutere quando la quantità stessa si elimina, anzi quando non diventa tale, rimanendo su terreno, che non è questo nostro?

Ed è lecito discutere della seconda, quando tutta una tragedia greca con la sua solennità impone il rispetto e detta la massima che nella morte vi è la più luminosa proiezione della vita, e che la sete della pubblica estimazione, portata sino al delirio, non appartiene se non a coloro, che di tale virtù fecero l'unico loro culto e l'unica loro ragione di esistenza? Per la terza non ha forse fatta giustizia la risposta semplice, modesta, ma inconfutabile dell'interessato?

Ed allora che cosa resta se non la rispettabilità personale dell'onorevole Giolitti, e quella vita semplice e serafica, che gli riconobbe l'onorevole Barzilai?

Dunque questione morale no, e di tutto il dibattito increscioso, acuto, aspro, il convincimento che la funzione di giustizieri, che con nobile intento si assumono i componenti del gruppo socialista, è una funzione delicatissima, la quale ha bisogno di un equilibrio continuo, assoluto, di una bilancia di precisione perfetta; perchè il subiettivismo e la passione di parte possono facilmente esercitare azione letale, suggestionare i soggetti e trascinarli sul terreno della esagerazione e dell'eccesso.

Perciò molto saviamente l'onorevole Barzilai dichiarava che egli questa funzione non la intendeva nelle sue finalità e sulla sua via; che egli intendeva e svolgeva soltanto la questione politica. Egli, l'onore-

vole Barzilai, aveva due compiti gravi, dei quali si è disimpegnato da par suo: dimostrare la essenza e l'evidenza della partecipazione del partito repubblicano alla vita civile del paese, e dimostrare, con questo diritto all'intervento, che la combinazione Giolitti è stata una delusione.

Non mi permetto di entrare con lui in un dibattito formale e dottrinario sulla funzionalità, e sul grado di vitalità del suo partito, e sono disposto a riconoscergli tutto il diritto di intervento, non fosse per altro che per quella buona grazia adoperata, spirito od ombra che sia, come si è qualificato, senza altro lenocinio di medianità, che quello della sua frase artistica e smagliante. Dunque, secondo l'onorevole Barzilai, l'onorevole Giolitti è coll'attuale composizione una vera delusione. Termine medio tra l'uomo di Stato ed il pervenuto, contabile e non finanziere, artista ma non genio della politica, non è uscito da quelle due o tre cellule geometriche del suo equilibrio cerebrale, ed ha fatto il salto di Icaro dal cielo di Filippò Turati al limbo di Sacchi e Marcora ed all'inferno di Luzzatti e Tedesco!

Eppure non è possibile, onorevole Barzilai, che la presunzione stia contro l'onorevole Giolitti. Egli, l'onorevole Giolitti, ha tre qualità, che voi gli riconoscete: studio, perseveranza, fede. Ed un uomo che ha queste tre qualità, e che per giunta, come avete detto voi stesso, nella tornata del 15 marzo 1902, è riuscito con queste tre qualità a reagire sopra sè stesso e vincere, non può deludere le legittime aspettative di un'Assemblea.

Ma Turati, Marcora, Sacchi, non sono andati con lui.

Ed è questa una buona ragione per gridargli la croce addosso, quando, per esempio, l'onorevole Turati, socialista, non va di accordo naturalmente cogli onorevoli Marcora e Sacchi, radicali, e quando (ciò che non mi pare fili troppo a rigore di logica) non vanno nemmeno troppo di accordo tra loro gli onorevoli Marcora e Sacchi! Ma ci sono le cose, c'è il programma, c'è la pessima scelta delle persone. Delle persone non parliamo: gli attriti tra queste per ragion politica cessano d'incanto quando il programma si concorda; e farei torto ai due capi del gruppo radicale, se li ritenessi capaci di essere un'eco permanente di odî di parte. Allora rimangono le cose, il programma. Quale programma? Le comunicazioni dell'onorevole Giolitti? Ebbene l'onorevole Barzilai punto per punto ha riconosciuto che

nessuno in questa parte della Camera poteva ieri dissentire dall'onorevole Giolitti sul suo programma della conversione, dell'imposta progressiva, dei trattati di commercio, delle riforme sociali, del riposo festivo, del problema ferroviario, della questione meridionale. Forse restano le altre obiezioni. Tra l'Estrema e Giolitti vi furono tre punti di dissenso: le spese militari, l'esercizio di Stato, l'inchiesta sulla marina. Dei due primi capisaldi, o io ho le traveggole, o mi pare che non si potesse dire di più e più chiaramente.

Resta l'inchiesta sulla marina. Io non ho letto nulla di ciò nelle dichiarazioni dell'onorevole Giolitti; ma è possibile ritenere che, data la direttiva della Commissione, la proposta Franchetti e l'ultima discussione alla Camera, si possa dubitare che l'onorevole Giolitti non debba consentire che la Commissione si trasformi in Commissione parlamentare? Dunque la delusione, se delusione vi fu, dovette essere nell'onorevole Giolitti, che aveva la fede nel suo programma e che voleva attuarlo logicamente cogli organi e coi fattori più adatti. Ora, se il programma rimane quello che è, ed è accettato per bocca dell'onorevole Barzilai anche in nome di quella parte della Camera, (*Estrema Sinistra*), che cosa rimane se non il giudizio, che dette lo stesso onorevole amico mio nel 15 marzo 1902, che, cioè, con lo studio, con la perseveranza e con la fede l'onorevole Giolitti attuerà il suo programma? E se lo attuerà senza il consenso di quella parte della Camera, ed il paese troverà che le cose di quel programma possono passare anche senza certe etichette, non dovrò io trarne conforto maggiore per la determinazione, alla quale sono venuto di fronte a questa nuova situazione politica? io, che molto raramente o quasi mai mi sono trovato di accordo con gli egregi colleghi dell'Estrema Sinistra?

Ma vi è la questione tecnica di competenza. E qui il fenomeno è curioso. L'onorevole Chimienti si lamenta, perchè l'onorevole Giolitti nel Ministero Zanardelli non fece appello ai tecnici, come ha fatto ora, e gli vota contro perchè ora fa quello che egli vuole. L'onorevole De Viti De Marco si lamenta perchè i tecnici non lo affidano. Lasciando all'onorevole Chimienti la responsabilità della violazione dei vecchi aforismi, tra i quali quello del *meglio tardi che mai*, dirò all'onorevole De Viti De Marco che non ho le sue apprensioni. E mi conforta in ciò un voto unanime di questa Assemblea

dato il 17 dicembre 1901, e che suona così: « La Camera, convinta che sia alto dovere di Stato e di solidarietà Nazionale di cooperare a che tutte le parti d'Italia si avvicinino nella loro prosperità contribuendo insieme a realizzare la grandezza della patria, confida che il Governo vorrà provvedere al più presto a restaurare con proposte di leggi e con atti economici e sociali, le condizioni non liete di Napoli, delle altre province del mezzogiorno e delle isole. »

Ebbene sa l'onorevole De Viti De Marco, che si preoccupa del sottinteso delle affermazioni di protezione agricola, compreso, secondo lui nella riserva contenuta nell'ultima frase, chi propose l'ordine del giorno votato dalla Camera ad unanimità?

Sa chi lo illustrò con eloquenza calda, meridionale? Proprio l'onorevole Luzzatti! Ma i prodotti agricoli, che noi vogliamo difendere, gridano, avvertono gli onorevoli De Viti De Marco e Barzilai; sono ostacolati proprio essi soli dalle potenze estere, colle quali dobbiamo trattare. E di chi la colpa, se l'Austria ha coperto di vigne la Stiria e la Carinzia? Le colonne di Ercole della buona volontà degli uomini sono segnate dalla importanza dell'interesse avversario. Non possiamo e non dobbiamo pretendere che il massimo risultato col massimo sforzo.

Nè così si esclude quanto di buono e di importante hanno le osservazioni del mio amico Maggiorino Ferraris. Con lui si può benissimo convenire che il problema ferroviario è problema di produzione e di benessere sociale; che la riforma agraria sia coefficiente di redenzione del Mezzogiorno, senza venire ad altra conclusione che a quella dell'intuizione felice dell'onorevole Giolitti.

E finalmente la questione di parte dell'onorevole Lucchini, o il blocco dell'onorevole Chimienti. Non avete scelto gli elementi tutti di Sinistra; ci avete offeso, osserva l'uno. Avete premiato la vanità, avete speculato sulla debolezza, osserva l'altro. O perchè, dirò ad entrambi, questa asserzione gratuita, quando riconoscete la tecnicità dei compagni dell'onorevole Giolitti? Non è omaggio alla virtù la preferenza nel più delicato dei compiti, il compito dell'onorevole Giolitti, assunto di fronte al paese?

In quanto poi alle gradazioni della flora politica, nell'ambito costituzionale, onorevole Lucchini, io non ho tutta la vostra fede giovanile nei vecchi nomi.

Quelli di Destra, Sinistra, Centro, sono margotti di sottospecie, che non si differen-

ziano troppo di fronte alle enormi metamorfosi della vita.

Non esistono profonde, sostanziali divergenze tra Destra, Sinistra, Centro riguardo ai più importanti ed urgenti problemi del giorno: economici, sociali, finanziari, amministrativi.

Quando si ricorderanno gl'inizii di questo secolo XX in una sufficiente lontananza, ammoniva Vanderwelde ai vari gruppi di socialisti, i dissidi che ci dividono sembreranno ben poca cosa in confronto ai principi che ci avvicinano.

E nella tornata del 13 marzo 1902, diceva l'onorevole Sonnino. « E i nostri pronicoti stupiranno nell'osservare come l'aspresza delle lotte tra le varie frazioni del grande partito stesse quasi in ragione inversa della entità delle divergenze nelle loro convinzioni ».

Il nobile atteggiamento, conchiuderò con un nostro collega che parlava applaudito nella tornata dell'11 marzo 1902, in cui l'opposizione cela le sue virtù più specchiate, perchè tale è certamente quella che si mantiene in bilico sulla bilancia, e nulla vuol dar di più di quanto è dovuto, ma d'altra parte con rigorosa esattezza pretende che nulla le si dia di più di quanto le spetta, può abbagliare dalla tribuna politica e dalle colonne dei giornali quella parte del popolo italiano, che dà il voto quando ha tempo, e desidererebbe che il mondo stesse in una perenne luna di miele per poter lavorare in pace e fare col suo lavoro grande e forte questo paese; ma non può creare illusioni in coloro, che stanno nel turbinio della vita politica, e sentono che l'equilibrio si rende sempre più instabile; che la lotta si fa più aspra, e che dall'urto si sprigionano nuove forze, contro le quali i Governi sarebbero impotenti, se non tentassero di attrarle nell'orbita della loro influenza, e di metterle a contatto cogli innumerevoli interessi, che sono prevalenti nell'organismo sociale. (*Approvazioni. Commenti*).

Voci. Ai voti! Ai voti! (Segni d'impazienza. Rumori).

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

Giolitti, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*). Onorevoli signori. Comincio con grande soddisfazione a constatare che in quest'alta ed importante discussione nessuno ha contestato, nelle sue linee fondamentali, il programma del Governo: di alcune critiche parziali parlerò in seguito, ma

come linee generali neanche l'Estrema Sinistra ha trovato alcunchè a ridire.

Le critiche principali furono rivolte alla composizione del Ministero ed al modo come si svolse la crisi ministeriale. L'onorevole Barzilai e l'onorevole Bissolati parlarono dell'appello che io avevo fatto ad un capo del partito socialista, all'onorevole Turati.

L'onorevole Barzilai lo disse un bel gesto: a me pare che l'attribuire un bel gesto a me, a cui l'onorevole Barzilai ha negato ogni genialità, sia una contraddizione. (*Si ride*). Ed in realtà non si trattava di un gesto, si trattava di una proposta molto seria, poichè io era e sono tuttora convinto che, se avessi potuto avere una conferenza con l'onorevole Turati, noi avremmo trovato insieme una quantità di problemi interessanti la generalità del paese, per la risoluzione dei quali avremmo potuto anche camminare insieme per un tempo discreto. (*Commenti*).

Non so perchè non si possa fare in Italia ciò che è stato fatto in Francia...

Colajanni. Là c'è la Repubblica!

Giolitti, presidente del Consiglio. Ma l'onorevole Turati non fa la questione pregiudiziale! (*Bene! Commenti*).

Ora io domando quali sono le leggi, quali sono i provvedimenti sociali approvati in Francia che non si potrebbero approvare sotto la liberale Monarchia italiana? (*Approvazioni — Commenti*).

Una voce all'estrema sinistra: Ma non si approvano.

Giolitti, presidente del Consiglio. Ed è appunto il desiderio di fare questa dimostrazione che mi indusse a rivolgermi all'eminentemente persona di cui ho parlato...

Una voce: Sarà cardinale! (*Viva ilarità*).

Giolitti, presidente del Consiglio. Io credo che nel partito socialista sia un grado più in su del cardinale. (*Si ride*).

Io ebbi in seguito delle conferenze molto amichevoli con l'onorevole Marcora e con l'onorevole Sacchi, ed io devo ricordare per la storia che non è la prima volta che un presidente del Consiglio si rivolge a questi due distinti nostri colleghi. (*Commenti*).

Già l'onorevole Zanardelli, quando formò l'ultimo Ministero, trattò con essi; io sperava di essere più fortunato, perchè avrei attribuito molta importanza alla loro cooperazione nel Governo, ma voglio aggiungere una dichiarazione formale, ed è questa: che io non muto una linea nel programma il quale rimane lo stesso se anche non ebbi la fortuna di avere la loro cooperazione. (*Bene — Commenti*).

Non intendo parlare delle questioni spiacevoli di persone, che ieri furono sollevate. Il mio collega il ministro degli affari esteri ha risposto per conto suo trionfalmente, ma io ho un dovere da compiere e lo voglio compiere. Si è parlato di un egregio personaggio che non appartiene a questo ramo del Parlamento e che non può difendersi, il senatore Paternò. Ebbene io debbo ricordare circostanze di fatto le quali dimostrano quanto siano prive di qualsiasi fondamento le accuse a lui rivolte; cito fatti e niente altro. E in primo luogo che le accuse fatte a lui furono fatte da un notissimo socialista di Palermo; il senatore Paternò diede querela e concesse al querelato le più ampie facoltà di prova, ma il suo accusatore fu condannato a dieci mesi di reclusione che confermati in appello ha scontati. (*Interruzioni*).

Todeschini. Dopo ha confermate le accuse.

Presidente. Invito gli onorevoli colleghi a non interrompere.

Bertesi. È la verità. (*Rumori*).

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'inchiesta fatta sull'amministrazione del comune di Palermo dal commendatore Schanzer non contiene assolutamente nulla che possa colpire l'onorabilità del senatore Paternò...

Una voce a sinistra. Ha dato 50,000 franchi a grandi elettori giornalisti. (*Rumori*).

Giolitti, presidente del Consiglio ministro dell'interno. L'inchiesta parla di spese al di là del bilancio; ora se questa fosse un'accusa nessuno di coloro che hanno seduto su questo banco ne sarebbe esente. (*Rumori*). Spesa al di là del bilancio; ma quale è il bilancio in cui non ci sia un'eccedenza di spesa?

Aggiungo ancora che il senatore Paternò ha risposto pubblicamente a tutte le accuse a lui rivolte, e nessuno ha replicato alla sua risposta. (*Bene*).

Non entro in altre questioni secondarie di persone, perchè l'Assemblea è troppo alta per occuparsi di ciò. (*Interruzioni*).

Non metto in dubbio la buona fede di chi ha portato qui delle accuse, ma io scommetto che di quei nostri colleghi non ce ne è forse uno che abbia letto i volumi dell'inchiesta Schanzer. (*Ilarità — Commenti*).

E torno all'argomento del modo come fu risolta la crisi ministeriale. Gli onorevoli Barzilai e Bissolati mi dissero ieri: essendo mancato il concorso degli onore-

voli Marcora e Sacchi, voi dovevate rinunciare al mandato.

Io comincio dall'osservare che il mio predecessore, maestro in materia costituzionale, non ha seguito quella via; che l'onorevole Zanardelli formò il Ministero, dispiacente di non avere l'opera loro, ma avendo la ferma convinzione che era suo dovere di proseguire per la sua via.

Inoltre constatato un'altra circostanza, che i due giudici più competenti, cioè gli stessi onorevoli Marcora e Sacchi, mi dichiararono che io avevo il dovere di formare il Ministero. Evidentemente il rinunciare sarebbe stato per me molto comodo: coloro i quali mi conoscono da vicino sanno che io non mi sento punto attaccato a nessun portafoglio, a nessuno di questi incarichi; io avrei evitato dei grandi dolori, ed avrei fatto, come si dice, un bel gesto; ma io non avevo il diritto di fare questo bel gesto; non avevo il diritto, a Camera chiusa, di consegnare il potere alla minoranza; la maggioranza avrebbe avuto il diritto di considerarmi come uno che manchi al suo dovere (*Bravo! Bene!*). Io ho pensato che soprattutto mi dovevo preoccupare del programma col quale mi sarei presentato alla Camera.

L'onorevole Lucchini ha sostenuto la tesi che i programmi contano poco e che contano esclusivamente gli uomini. Io sono convinto che il Paese non è della sua opinione: al Paese non interessa tanto di sapere se su questi banchi sieda Tizio o Caio, quanto di sapere in qual modo sono trattati i suoi interessi.

Voci. È vero! È vero!

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Quindi ci giudicherete dai fatti.

I partiti si compongono di uomini che concordano intorno ad un programma, e sul programma che abbiamo presentato noi siamo unanimemente concordi...

Una voce a sinistra. Non ci sono più partiti.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. I partiti ci sono intorno alle idee.

Varazzani. Ve n'è uno solo adesso.

Giolitti, presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Non credo che sia un male avere molti consenzienti nelle proprie idee. Supponga l'onorevole nostro collega Varazzani, che a forza della sua propaganda, egli convertisse tutti noi al socialismo; forsechè di tale fatto egli sarebbe disperato? (*Si ride*).

L'onorevole Maggiorino Ferraris ha ammesso che io ero stato regolarmente chiamato a comporre il Ministero, ma egli ha detto che avrei dovuto chiamare a farvi

parte i membri del Comitato della maggioranza. Ieri mi sono permesso interromperlo per domandargli come era composto questo Comitato, e per quanto io v'abbia riflettuto, non sono riuscito in ventiquattro ore a concepirlo: m'è rimasto perfino questo dubbio: apparteneva l'onorevole Ferraris a quel Comitato? (*Viva ilarità! — Interruzione del deputato Ferraris Maggiorino*).

Ripeto, che il mio dovere era di fare un programma conforme agli intendimenti coi quali avevo accettato questo altissimo e difficilissimo ufficio e chiamare a comporre il Ministero, uomini che fossero convinti della necessità di applicarlo, e avessero l'attitudine di farlo. Ripeto, il programma che io ho fatto è lo stesso che avrei presentato se anche la composizione del Ministero fosse stata diversa.

L'onorevole Barzilai disse che questo programma non è politico, perchè non ha nulla che sollevi artificialmente divisioni di parti. Credo che la parola *artificialmente*, sia di troppo, poichè io credo che le divisioni di parti debbono venire naturalmente sul programma, sulle idee, sulle cose, sul fondamento vero del Governo. E d'altronde consideri l'onorevole Barzilai questo: se tre anni fa qualcuno fosse venuto in questa Camera a proporre il programma che io ho annunciato, quanti l'avrebbero seguito? Credo assai pochi. Ed egli può dolersi che il progresso delle idee liberali sia stato così grande, che ora un programma di libertà sia accettato da quasi tutti? (*Bravo! Bene! — Interruzioni*).

Lucchini. Qualunque programma avesse fatto sarebbe stato bene accetto.

Giolitti, presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Io dissi che il programma nelle sue linee fondamentali non è stato combattuto da alcuno; le critiche furono principalmente su questo punto: che il programma è troppo vasto. Ma mentre si enuncia questa critica, contemporaneamente molti degli oratori, di quelli stessi che hanno fatto la critica, come l'onorevole Ferraris Maggiorino, hanno poi ricordato altri dieci o dodici oggetti che io non avevo scritto in quel programma. (*Si ride*).

Aprile. Un altro decalogo.

Giolitti, presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Ora il programma che io ho presentato ha due parti: ciò che si può fare per legge e queste leggi noi presenteremo o immediatamente, come per esempio quelle per il domicilio coatto, o al riaprirsi dei lavori parlamentari nel mese di gennaio.

Poi vi è una parte che non dipende da noi: evidentemente non potete pretendere di rendere responsabili noi dell'esito che avranno le trattative, per la negoziazione dei trattati di commercio, nè potrete pretendere da noi a giorno fisso la conversione della rendita.

Il programma, si disse, è troppo vasto; ma intanto io non ho trovato un solo oratore, il quale abbia indicato un punto, che egli volesse cancellare. La verità è questa: che si è accumulata una quantità di problemi, i quali attendono da lungo tempo una risoluzione, e questo non è colpa nostra. Io credo che il paese abbia diritto di pretendere dal Parlamento che riguadagni il tempo perduto e risolva questioni, delle quali da lunghi anni la risoluzione è promessa. (*Bravo!*) Noi siamo decisi a giungere a questo risultato, perchè, se la Camera non ci seguirà in un lavoro attivo, noi lasceremo ad altri la responsabilità del Governo.

In questo momento evidentemente prevalgono le questioni economiche; si può dire anzi che le vere e sostanziali questioni politiche ora si riferiscano tutte al problema economico, e questo riconobbero tutti gli oratori che hanno parlato, e lo riconobbe soprattutto il rappresentante del partito socialista, l'onorevole Bissolati, che ci parlò principalmente di interessi di classe. È questa realmente la forza del partito socialista, che si rivolge ad interessi, non a semplici parvenze, non a semplici forme.

Circa la politica finanziaria una critica è stata fatta da parecchi, e cioè che noi prendiamo troppi impegni. Ora è da osservare in primo luogo che non si tratta di impegni nuovi, ma di mantenere impegni presi già dal Governo e dal Parlamento; e poi io posso assicurare la Camera che questi impegni dal primo all'ultimo tutti sono stati meditati e pesati, e il mio collega, il ministro del tesoro, nella esposizione finanziaria, che farà entro brevissimo termine, dimostrerà che questi impegni sono presi sul serio e che vi sono i mezzi per farvi fronte, naturalmente ripartendo parecchie di queste spese in diversi esercizi, poichè si tratta di problemi, che non sono risolvibili nè in sei mesi, nè in un anno, nè in due. Non entro in maggiori particolari perchè, lo ripeto, lo farà esaurientemente il ministro del tesoro, e vengo ad alcune critiche speciali.

Riguardo al Mezzogiorno l'onorevole De Viti-De Marco dichiarò che egli non vorrebbe la legge per la Basilicata, perchè

gli pare concetto sbagliato questo di fare delle leggi speciali per una determinata Provincia. Ebbene io ritengo che di questo avviso non siano nè i rappresentanti della Basilicata, nè gli abitanti di quelle Provincie. Ad alcune condizioni eccezionalmente gravi e speciali è necessario provvedere con delle leggi speciali, ed è forse uno dei difetti maggiori della legislazione italiana di aver sempre voluto regolare tutto uniformemente. (*Bravo! Bene!*)

L'onorevole Ferraris Maggiorino disse che il disegno di legge per la Basilicata ha dei difetti; io non ho difficoltà di convenirne; la perfezione non s'incontra, ma noi desideriamo che la Camera se ne occupi immediatamente negli uffici, e con la Commissione che la Camera sceglierà, il Governo è disposto a discutere per introdurre tutti i miglioramenti e tutti i perfezionamenti, che, d'accordo con essa, noi riconosceremo necessari. Lo stesso onorevole Ferraris disse che noi avevamo intenzione di estendere questa legge a tutte le Provincie del Mezzogiorno; ora questo non è esatto.

Io dissi che eravamo disposti ad estendere la legge a quelle Provincie, che si trovassero in condizioni analoghe. Ora, data la circostanza di condizioni analoghe, non c'è ragione per non fare uguale trattamento. Dico di più: che potrà darsi anche l'opportunità non di estendere l'intera legge, ma di estenderne alcune parti a quelle Provincie, in cui per un dato ramo, per un dato pubblico servizio, per alcuni provvedimenti potessero le stesse essere opportune.

Gli onorevoli De Viti, Chimienti, Ferraris ed altri dissero che questi provvedimenti sono insufficienti e che i medesimi non basteranno a rialzare le condizioni del Mezzogiorno a quel punto che è nel desiderio di tutti. Non ho alcuna difficoltà di ammettere questa affermazione. Noi non abbiamo la pretesa di rimediare a tutti i mali del Mezzogiorno con i provvedimenti che abbiamo proposto. Io ho parlato di quelli che avevano un carattere di maggiore urgenza e di quei provvedimenti che era possibile adottare immediatamente. Se io avessi voluto fare tutto un piano di risorgimento che richiederebbe parecchi e parecchi anni, allora la critica della troppa vastità del mio programma sarebbe stata assai giusta. Noi intendiamo però che questa cura debba essere continuata fino a guarigione completa; i rimedi da noi proposti oggi, sono i più urgenti e di applicazione più immediata.

Del Balzo Carlo. Troppi medici. (*Si ride.*)

Giolitti, presidente del Consiglio. Ne basterebbe uno buono, ma non so se questo sarebbe Lei. (*Viva ilarità*).

Del Balzo Carlo. Si parla troppo.

Giolitti, presidente del Consiglio. Io credo sia un dovere nazionale di dimostrare al Mezzogiorno col fatto e non più con le dichiarazioni, non più con le parole, che noi comprendiamo le sue condizioni: sentiamo il dovere di portarci rimedio, e cominciamo immediatamente ad agire. (*Bene*).

Per i trattati di commercio gli onorevoli Chimienti, De Viti e Bissolati trovarono che le parole da me adoperate non erano abbastanza precise. Io dissi che noi eravamo disposti, per ottenere delle concessioni riguardo all'esportazione dei prodotti agricoli, di fare delle concessioni nel campo industriale fin dove le industrie non avessero ad essere trattate in rovina. Io non credo che vi sia frase più esatta di questa. Ma vuole l'onorevole Bissolati o l'onorevole Chimienti o l'onorevole De Viti che noi avessimo dichiarato che eravamo disposti a rovinare tutte le industrie d'Italia? Evidentemente questo non lo potevate pretendere. Dunque escludere solamente quelle concessioni che costituiscono una rovina, mi pare che sia il meno che si potesse escludere. Noi abbiamo aggiunto che siamo disposti anche (e di questo molte volte la Camera si è occupata) a consentire per questo scopo ad una diminuzione sensibile del dazio sul petrolio. Non credo che alcun uomo politico potrebbe ora prendere degli impegni al di là di questi. Evidentemente però noi non possiamo essere tenuti responsabili di ciò che potrebbe avvenire, perchè si tratta di convenzioni internazionali e per giungere ad una conclusione occorre il consenso delle nazioni contraenti. Noi abbiamo spiegata quale è la tendenza che seguiremo nelle trattative; ma per quanto concerne la conclusione questa non dipenderà da noi.

Per le ferrovie l'onorevole Maggiorino Ferraris, disse che non aveva capito bene i propositi del Governo; ed io mi sono sentito dire da tutti che l'unico pregio mio è quello di essere chiaro!

Ferraris Maggiorino. Ma non c'era la mano sua in quello argomento.

Giolitti, presidente del Consiglio. Io ho dichiarato che noi essendo arrivati ora al Governo non potevamo avere fatto quello studio diligente ed esatto che la Camera aveva imposto al Governo col suo voto del giugno scorso. Ma io ho dichiarato che ritengo pericoloso il non prendere a tempo i provve-

dimenti necessari, perchè di tutte le soluzioni la peggiore sarebbe questa di non organizzare nè il servizio privato nè quello dello Stato. Ora siccome l'esercizio privato per organizzarlo, richiede due condizioni; che si riesca a fare delle convenzioni buone e che si riesca a farle approvare dal Parlamento, è evidente che sarebbe imprevidenza gravissima il non pensare sin d'ora all'ipotesi che uno di questi due termini venga a mancare. Ed io convengo con l'onorevole Ferraris che l'organizzazione di un servizio di Stato è cosa che importa lunghi studi e lunga meditazione, ma appunto per questo noi intendiamo di proporlo immediatamente, affinchè la Camera possa studiarlo con quella maturità di consiglio che l'altezza del problema e la sua importanza richiedono.

Molti oratori sono venuti dicendo, che il parlare ora di libertà è una cosa oziosa. Io mi augurerei che così fosse. Ma ho sentito ancora l'onorevole Chimienti dire, che questa è una vana parola. Ora io non credo che molti dei nostri colleghi sieno disposti ad accettare per buona questa definizione.

Chimienti. Se le conviene di dire che ho detto questo, è un'altra cosa.

Giolitti, presidente del Consiglio. Ho preso nota di questa sua frase.

Chimienti. Non ho detto questo in modo assoluto.

Giolitti, presidente del Consiglio. Allora tanto meglio!

Perchè l'onorevole Chimienti, che non era in questa Assemblea quando si discuteva la questione della libertà nel modo che tutti noi ricordiamo, forse non si fa un concetto del pericolo che potrebbe venire ancora il giorno in cui se ne abusasse. Io dico che noi ci dobbiamo rallegrare grandemente della via percorsa, ma dobbiamo procurare ad un tempo che del regime di libertà il paese senta benefici reali ed effettivi.

L'onorevole Barzilai si è doluto con me per avere io detto che il partito repubblicano non aveva ragione di essere: ed anzi egli come rappresentante del partito repubblicano fece una specie di parafrasi della poesia del Giusti sulla « Terra dei morti. » Ma la citazione fatta da lui delle mie parole non era completamente esatta. Io dissi che mi proponevo, con un regime di libertà e di riforme, di dimostrare, che il partito repubblicano non aveva ragione d'essere, perchè qualunque progresso può essere raggiunto col regime che abbiamo. Ed io aggiungo ora una osservazione che l'onorevole Barzila i

riconoscerà probabilmente essere vera: che cioè se non riuscissimo a dimostrare che con le nostre istituzioni attuali sono possibili tutti i progressi che il Paese desidera, chi si gioverebbe di questa mancata dimostrazione non sarebbe il partito repubblicano, ma un altro partito lontanissimo dal partito repubblicano, che non ha alcun rappresentante qui dentro, ma che in Italia è assai più forte del partito repubblicano.

Il giorno in cui il paese fosse disgustato delle istituzioni attuali e vedesse che non può raggiungere i fini a cui mira, non si rivolgerebbe ai repubblicani, ma si rivolgerebbe all'estremo opposto. (*Benissimo! — Commenti*). Ed allora io credo che riuscirebbe molto difficile il sostenere che la libertà non corre più alcun pericolo in Italia.

Mirabelli. Questa è astrologia politica.

Giolitti, presidente del Consiglio. Onorevole Mirabelli, creda pure che di astrologia ne faccio meno assai di quella che ha fatta lei (*Viva ilarità*).

Gli oratori che parlarono a nome dell'Estrema Sinistra, hanno detto ieri che la loro opposizione può essere utile anche al Ministero. Ed io ammetto che ciò possa essere vero, ma in questo senso: che la loro opposizione e la loro azione energica spingano la maggioranza ad un lavoro intenso e fecondo. Auguriamoci che ciò avvenga nell'interesse della patria che tutti amiamo con uguale intensità di affetto. (*Bravo! — Approvazioni e vivissimi e prolungati applausi a sinistra — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Voci. Ai voti! ai voti! Chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia secondata.

(*La chiusura è secondata*).

Allora pongo a partito la chiusura della discussione, riservando la facoltà di parlare a coloro che hanno presentato ordini del giorno.

(*La Camera delibera di chiudere la discussione*).

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

« La Camera, udite le comunicazioni del Governo, afferma la sua fiducia e passa all'ordine del giorno.

« Cao-Pinna, Cuzzi, Chiappero, Berio, Giuliani, Falcioni, Mel. »

Quest'ordine del giorno è stato già svolto dall'onorevole Cao-Pinna.

« La Camera, riaffermando l'indirizzo politico accettato con la votazione del 26 giugno ultimo scorso, esprime la propria fiducia nell'opera del Ministero.

« Vendramini. »

Quest'ordine del giorno non può essere svolto perchè l'onorevole Vendramini non è iscritto a parlare.

Viene quindi l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Matteucci che è il seguente:

« La Camera udite le dichiarazioni del Governo, ritenuto che il paese ha urgente necessità di riforme economiche, passa all'ordine del giorno »

L'onorevole Matteucci ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

Matteucci. (*Rumori — Conversazioni*). Non si spaventi la Camera perchè io sarò breve, e non farò un discorso politico, svolgendo il mio ordine del giorno, ed esporrò nitidamente le convinzioni che ho attinte da questo dibattito e che motivano il mio voto favorevole all'attuale Ministero.

Io non fui per il passato molto tenero per l'onorevole Giolitti: la politica interna da lui inaugurata destava anche in me e nel paese delle serie apprensioni, che ora si sono dileguate.

Io ho udito dai banchi dell'Estrema Sinistra fare elogi all'onorevole Sonnino (per il quale io professo la più alta stima) perchè si è operata in lui una conversione, e perchè egli ha riconosciuto che il principio della libertà la più larga può andare di pari passo col mantenimento dell'ordine; ricordo altresì che, nel giugno scorso, da molti deputati del centro ed anche di altri settori si combatteva il Ministero Zanardelli perchè si diceva che con l'uscita dell'attuale presidente del Consiglio dal Gabinetto quello aveva perduto la forza. Questa forza, questa abilità con cui l'onorevole Giolitti ha saputo tenere in freno tutta l'Italia commossa da tante agitazioni senza gravi conseguenze, è ciò che ha convertito non solamente molti deputati, ma il paese stesso, e che lo ha additato alla Corona come colui che solo poteva tenere le redini del Governo. Non ho quindi nemmeno io alcuna esitanza a pormi nella lista dei convertiti.

Posso quindi senza esitanza dichiarare che dopo aver esaminati e vagliati tutti gli attacchi fatti contro la composizione del Gabinetto mi sono deciso a votargli in fa-

vore. Questi investono principalmente le persone ed in parte anche le cose.

Le persone: si dice che questo Ministero non è omogeneo, è composto di persone di diverso colore, di diverso partito, e quindi non può compiere le grandi riforme di libertà annunciate dall'onorevole Giolitti. Io non credo così.

Anche il Ministero Zanardelli era preso a poco come questo, primeggiavano uomini dell'antica destra, persone che hanno poi avuto gli elogi dell'Estrema Sinistra tanto per la politica estera quanto per quella finanziaria; il Ministero Zanardelli aveva con sé dei ministri che avevano appartenuto al Ministero Pelloux contro cui si era tanto gridato dagli estremi banchi della Camera. L'onorevole presidente del Consiglio però ha dichiarato, e nessuno lo ha smentito, che egli aveva la volontà di chiamare a far parte del Gabinetto i radicali; questi però non hanno creduto di accettare. Io non posso fare a meno di elogiare l'onorevole Marcora che, non volendo rinunciare alle riforme da lui vagheggiate, ha resistito al sentimento dell'ambizione ed è rimasto sul suo banco di deputato approvando però l'iniziativa presa dall'onorevole Giolitti. In quest'aula aveva fatto anche capolino dai banchi dell'Estrema la questione morale, entrata dalla porta è dovuta sortire dalla finestra, di fronte alle leali franche smentite dall'onorevole Tittoni a cui mi tenni onorato di stringere la mano.

L'onorevole Lucchini, acerbo oppositore del Gabinetto, è stato, me lo perdoni, troppo severo con la Camera ed anche con la magistratura. Egli ha gettato col suo discorso il discredito in ogni ramo sociale, tacciando la rappresentanza nazionale della più vergognosa incoerenza politica. Io non consento nella sua opinione e non credo che il Parlamento nostro e la magistratura nostra abbiano nulla da invidiare alle altre nazioni e ne abbiamo avuti gli esempi recenti.

I mali che l'onorevole Lucchini ha lamentati non sono solo nel Parlamento, sono nel paese. Noi abbiamo tutti i giorni gli esempi d'incoerenza politica; ma non nella Camera, bensì tra coloro di cui siamo i rappresentanti.

Prendiamo ad esempio i partiti popolari, i quali votano compatti e sono da elogiarsi perchè hanno risvegliato il corpo elettorale; ebbene, in questi partiti popolari vi sono di tutti i colori, non esclusi anche clericali di tre cotte che mandano coi loro voti al Parlamento deputati che voteranno la legge che tende a togliere dalle scuole l'istruzione re-

ligiosa, il divorzio, e che appartengono alla massoneria. Di questa incoerenza ne abbiamo l'esempio tutti i giorni.

Il mondo deve essere preso com'è, non come dovrebbe essere; e questo è l'errore del socialismo. Ora l'onorevole Giolitti ha appunto il pregio di riconoscere questa verità, ed è perciò che ha presentato un programma attuabile, e che non sarebbe tale se non avesse un criterio giusto della realtà e della verità delle cose e delle persone e dei bisogni del paese.

E vengo all'ultima parte, e cesserò di tediare la Camera (*Oooh! oooh! Parli! parli!*). Mi ha fatto piacere il discorso dell'onorevole De Viti, bello e in alcune parti anche vero. Egli confessa che il presidente del Consiglio ha scelto persone tecniche e che hanno la vigoria dell'età giovanile, tutte cose buone per attuare il suo programma. È verissimo quello che dice. Abbiamo l'onorevole Luzzatti, rinomato finanziere, non solo fra noi ma anche all'estero, che agevolerà la conversione della rendita e che ha tanta pratica di materia commerciale da essere il più adatto per concludere buoni trattati.

Il problema più serio per noi è quello delle ferrovie, ed abbiamo l'onorevole Tedesco, esperto nella materia, che ha già scontato il suo peccato, per essere favorevole all'esercizio di Stato. Alla guerra ed alla marina abbiamo due distintissimi personaggi che si sono acquistati il grado per merito con i servigi resi al paese (*Oh! oh!*). Gli onorevoli Rava, Stelluti-Scala e Ronchetti sono tutti competentissimi, non certo reazionari, ed hanno la nostra simpatia. Tutti gli strali si sono rivolti contro l'onorevole Tittoni. Si è detto: brava persona ma non diplomatico.

Giudichiamolo alla prova, dico io, come abbiamo fatto con l'onorevole Prinetti. E poi, da che pulpito vengono tante censure? Da coloro che hanno sbraitato sempre contro tutti i Ministeri perchè abbiamo sempre voluto fare della grande politica estera, da coloro che sostengono che bisogna imitare la vicina Svizzera e che vogliono la Nazione armata con l'abolizione dell'esercito!

E concludo (*Oooh! Bravo! Parli!*). Se il programma come l'ha additato l'onorevole Giolitti ci piace, se le persone che lo debbono attuare ci affidano, perchè dobbiamo condannarle inantecedenza, affermando che il Governo mancherà alle sue promesse? Aspettiamo il Governo alla prova; se mancherà ai suoi impegni lo condanneremo.

L'onorevole Giolitti ha fatto, si è detto, troppolarghe promesse. Riconosco che ciò è in parte vero. Anche se la Camera avesse tutta la sua vita naturale, non avrebbe il tempo di esplicarle. Io però confido, ed è per questo che darò il mio voto, che le principali riforme che attengono al bene economico ed alla prosperità del paese, saranno attuate ed a questo scopo è patriottico che noi gli concediamo il nostro voto. (*Rumori e conversazioni*).

Si è sempre gridato che vogliamo far troppa politica, che la prima cosa cui si deve sempre mirare è rialzare le sorti della finanza per poter dar pane e lavoro agli operai delle officine e dei campi, rialzare le sorti dell'agricoltura e dei nostri commerci all'estero; quando un Ministero ci mostra la buona volontà di far ciò, non lo si deve respingere.

Io che ho l'onore di rappresentare una regione industriale ed agricola, non sarò certo fra quelli che gli voteranno contro, non solo per dovere di rappresentanza, (*Bene!*) ma per amore dell'Italia nostra!

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Guicciardini che è il seguente:

« La Camera ritenendo che la soluzione della crisi non assicuri una politica di riforme passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da 30 deputati.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Guicciardini ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Guicciardini. Poche e brevi dichiarazioni debbo fare per giustificare il voto che sono chiamato a dare, non solo nell'interesse mio, ma anche nell'interesse di alcuni amici di questa parte (*il Centro*) della Camera.

La mia oramai lunga vita parlamentare m'insegna che i soli Gabinetti i quali hanno avuto la virtù di compiere riforme sono i Gabinetti omogenei, sorretti da una maggioranza omogenea. L'onorevole Giolitti ebbe forse la sensazione di questa necessità allorchè cercò di risolvere la crisi mediante la concentrazione delle forze democratiche dell'Assemblea; ma non avendo potuto, o saputo, attuare questo disegno, ha adottato il partito opposto: quello cioè di fare un Gabinetto con uomini tolti alle varie parti della Camera. E così, oggi, invece di un Gabinetto di colore, abbiamo avanti a noi un gabinetto multicolore, e

stasera assisteremo allo schieramento di una maggioranza che dall'Estrema Sinistra, passando per il Centro, arriverà fino all'Estrema Destra. (*Commenti*).

Ora io credo che un Governo in siffatte condizioni possa avere la virtù di fare generali programmi, ma non la possibilità di attuare radicali riforme; e di questo giudizio ricavo la prova dallo stesso programma che ci è stato ieri l'altro annunziato ed oggi commentato.

Nelle presenti contingenze del paese nostro, le questioni capitali di un programma di Governo possono ridursi a quattro: la riforma tributaria, l'esercizio delle strade ferrate, la questione del Mezzogiorno, la questione delle spese militari.

Il sistema tributario nostro, è un cumulo di sperequazioni; sperequazione tra regione e regione, sperequazione tra classe e classe, sperequazione tra comuni delle grandi città e piccoli comuni rurali. Pagano relativamente più le regioni povere, che le regioni ricche, d'onde uno dei motivi della questione del Mezzogiorno; pagano relativamente più le classi non agiate, a cagione delle gravi tasse sui consumi, che le classi agiate; e le grandi città possono non avere i mezzi che desiderano e che loro occorrono per provvedere alle spese facoltative, ma i comuni rurali di quasi tutta l'Italia, nei quali poi sta veramente il nerbo della Nazione, non hanno oramai più nemmeno i mezzi per provvedere alle spese obbligatorie.

Ebbene, che cosa contiene il programma del Gabinetto sulla questione tributaria? Apparentemente contiene molto, perchè contiene, non una ma due riforme; la riforma dell'onorevole Zanardelli che aveva il suo fulcro nella riduzione del prezzo del sale e la riforma propria del Gabinetto presente, che ha il suo fulcro nella tassa progressiva; ma sostanzialmente contiene molto poco, perchè della riforma dell'onorevole Zanardelli fa soltanto un accenno indiretto e non la nomina nemmeno; e la riforma propria la fa intravedere nelle nebbie di un non prossimo avvenire.

Evidentemente noi non siamo davanti ad un proposito deliberato di concludere qualche cosa in questo argomento, ma ad un proposito mal dissimulato di rinviare alle calende greche la risoluzione del grave argomento.

Nulla aggiungerò circa la questione del Mezzogiorno dopo quanto è stato detto da tanti valorosi colleghi. Io riconosco che nel complesso delle proposte già formulate

dal passato Gabinetto e completate dal presente si trova qualche cosa di buono e di notevole: non posso però trattenermi dall'osservare che queste proposte mancano di organicità e presentano varie lacune delle quali citerò una sola: nulla si propone per assicurare, per rinvigorire il controllo sugli enti locali e per difenderli dalle invadenze dell'autorità politica. (*Benissimo*).

Ora questa questione del controllo e della difesa delle autonomie locali, la quale interessa non soltanto il Mezzogiorno, ma per altre ragioni tutta Italia, è una questione veramente importante e vitale: in un programma di Governo democratico doveva trovare il suo posto; ma nel vostro programma è completamente obliato.

Altra questione urgente, anzi urgentissima, è quella dell'esercizio delle strade ferrate. Vedendo a quel posto l'onorevole Tedesco, noi ci saremmo aspettati di vedere nel programma del Governo qualche proposta precisa e concreta. Invece la questione, dal maggio ad oggi, non ha fatto alcun passo innanzi, non dico nell'ordine dei fatti, il che non avremmo potuto pretendere, ma neppure nell'ordine delle idee: siamo oggi, come allora, fermi nel concetto per il quale subordinato l'esercizio di Stato al risultato di trattative con le Compagnie. Ora io non so se questo concetto soddisfaccia i fautori dell'esercizio per mezzo delle Compagnie; ma quello che posso affermare si è che questo concetto non può soddisfare coloro i quali pensano sia ormai anche presso di noi maturo il tempo per l'esercizio delle ferrovie a mezzo dello Stato.

L'esercizio di Stato in un programma di Governo non può figurare come un cencio, rosso destinato a spaventare le Compagnie oppure come un *pis aller* da accettarsi quando non si possa ottenere qualche cosa di meglio; ma deve essere la espressione di una fede e di una convinzione: e tale non è nel programma del Governo.

In quanto alla questione delle spese militari sono note le idee sostenute più di una volta su questi banchi.

Noi crediamo che la cifra complessiva non debba ridursi, ma crediamo che si debbano introdurre negli ordinamenti notevoli riforme allo scopo di assicurare il consolidamento, che oggi è soltanto effimero, e allo scopo di togliere la contraddizione, oramai troppo aspra, che vi è fra gli ordinamenti stessi e la cifra consolidata. Ora, nel programma suo, il Governo dichiara di accettare il consolidamento, ma non accenna ad

alcuna riforma; e viceversa annunzia due nuove spese: quella per l'indennità di Africa e quella per gli ufficiali subalterni. Mi affretto a dichiarare che contro queste due nuove spese noi non abbiamo nulla da obiettare, anzi riconosco che sono sostanzialmente giuste ed altamente politiche; solamente domando al Governo come intenda conciliare questo aumento di spesa con la proposta di mantenere inalterata la cifra consolidata.

Forse con l'introdurre una ulteriore diminuzione nella forza bilanciata?

Il fatto che a questo quesito, nel programma del Ministero, non c'è alcuna risposta, ci conferma nel dubbio che la politica militare del Gabinetto continui in quella via di espedienti, che costituiscono la debolezza della difesa nazionale da un lato, e dall'altro sono il migliore argomento in favore della riduzione delle spese militari sostenuta dall'Estrema Sinistra.

Io potrei ancora continuare nella mia dimostrazione dell'insufficienza del programma del Governo, ricordando per esempio le reticenze a proposito della riforma giudiziaria e a proposito del divorzio, e facendo notare all'onorevole Giolitti, che mi fa cenno che le due leggi sono mantenute nell'ordine della Camera, che c'è una grande differenza tra il proposito di mantenere all'ordine del giorno dei disegni di legge e quello di sostenerli energicamente dinanzi alla Camera.

Ma non voglio trattenermi ulteriormente la Camera, perchè quanto ho detto mi sembra sufficiente a giustificare la conclusione alla quale volevo arrivare. E la conclusione è questa: nè il programma del Gabinetto, nè la composizione di esso, nè la maggioranza che lo assisterà mi affidano che avremo un Governo che abbia la possibilità di governare e di riformare secondo le presenti necessità. In questa considerazione, che tutte le altre riepiloga, sta la ragione del voto che saremo per dare. (*Bene! Bravo! al Centro*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Nicolò Fulci:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, ed avendo fiducia nel programma annunziato passa all'ordine del giorno ».

Questo ordine del giorno non può essere svolto perchè l'onorevole Fulci non era iscritto nella discussione.

È poi giunto alla Presidenza un altro ordine del giorno, che è quello mi pare, già

svolto nella seduta di ieri dall'onorevole Bissolati.

« La Camera, considerando: che il Ministero per la sua composizione e per la base, che di conseguenza deve cercare nelle coalizioni di persone anzichè nei programmi di partito e nelle energie popolari, non dà affidamento che possa attuare le riforme, che sono la urgente e già troppo delusa necessità del paese, non approva la soluzione della crisi e nega ogni fiducia al Ministero.

Basetti, Costa Andrea, Sacchi, Barzilai, Barilari, Socci, Varazzani, Riccardo Luzzatto, De Cristofaris, De Viti De Marco, Battelli, Majno, Chiarugi, Rosadi, Caldesi, Ferri, Massa, Agnini, Angiolini, Carlo Del Balzo, Lollini, Garavetti, Dell'Acqua, Gattorno, Zabeo, Comandini, Manzato, Pessano, Pantaleoni, Gatti, Bissolati, Prampolini, Noè, Bertesi, Chiesa, Rispoli, Pescetti, Olivieri, Altobelli, Taroni, Pansini, Pantano, Turati, Pennati, Sichel, De Felice Giuffrida, Morgari, Celli, Colajanni, Todeschini, Vallone, De Andreis, Montemartini, Rondani, Vigna, Caratti, Palatini, Albertoni, Fradeletto, Alessio ».

Presidente. Finalmente l'onorevole Carmine propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Domando se questa proposta di ordine del giorno puro e semplice sia appoggiata da trenta deputati.

(È appoggiata).

Carmine. (Segni d'attenzione). Quando il Ministero presieduto dall'onorevole Zanardelli, per un motivo che tutti qui auguriamo abbia presto a cessare, presentò le sue dimissioni, da nessuna parte sorsero obiezioni circa la designazione dell'onorevole Giolitti come l'uomo più indicato per raccoglierne l'eredità. Questa indicazione si basava sul fatto che l'onorevole Giolitti era stato indubbiamente, dopo il presidente del Consiglio, l'uomo più importante del Ministero Zanardelli ed insieme l'uomo più importante della maggioranza che quel Ministero sosteneva.

Sembrava quindi che il nuovo Ministero avrebbe dovuto trovarsi davanti alla Camera nella stessa situazione nella quale si era

trovato il Ministero presieduto dall'onorevole Zanardelli e che dovesse essere sorretto dalla stessa maggioranza che quel Ministero aveva sostenuto almeno fino a quando l'onorevole Giolitti ne aveva fatto parte.

In realtà la situazione è alquanto mutata: è mutata perchè l'onorevole Giolitti, nella scelta definitiva dei suoi colleghi, fece nascere delusioni da una parte, speranze dall'altra. Non spetta a me di esaminare quali siano le cause delle delusioni provate dai nostri colleghi che siedono all'estremità di quel lato della Camera (*Accenna a sinistra*). Io mi propongo di esporre soltanto assai brevemente le ragioni che non mi permettono di dividere le speranze nutrite da molti colleghi in compagnia dei quali ho sempre avuto la consuetudine di trovarmi nelle votazioni politiche e dai quali dovrò oggi separarmi con vivo dispiacere, ma con la speranza che il dissenso sarà di breve durata (*Commenti*).

Riconosco senz'altro che l'onorevole Giolitti ha saputo circondarsi, per la massima parte, di uomini dotati di speciale competenza nelle amministrazioni alle quali furono preposti, di uomini che hanno quindi la capacità di formulare proposte seriamente meditate. E dichiaro fino da ora che esaminerò con piena serenità queste proposte quando saranno presentate e le suffragherò anche col mio voto quando mi sembrino meritevoli di approvazione.

Ma oggi noi non possiamo approvare in massima proposte che ancora non si conoscono: il voto che ci si domanda oggi non può essere altro che un voto esclusivamente politico. Ora io non credo che la situazione sia sostanzialmente mutata in modo da permettermi di accordare oggi la mia fiducia al presidente del Consiglio, mentre non ho potuto accordargliela quando era ministro dell'interno nel Ministero precedente.

La situazione non è mutata, anzitutto perchè il presidente del Consiglio ha dichiarato di mantenere integralmente il programma legislativo del precedente Gabinetto...

Gavazzi. Compreso il divorzio! (*Commenti*).

Carmine. Naturalmente. Niente fu escluso; quindi io...

Brandolin. È bene saperlo. Cerca di sfuggire a questa discussione. (*Commenti*).

Giolitti, presidente del Consiglio. Chiedano di parlare ed allora risponderò. Alle interruzioni non rispondo. (*Commenti*).

Presidente. Non interrompano!

Carmine. Poichè l'onorevole presidente del

Consiglio non risponde alle interruzioni dell'onorevole Brandolin risponderò io e dirò che siccome niente è stato escluso, certamente non è escluso nemmeno il divorzio.

Ma la situazione non è mutata nemmeno per il fatto che i nostri colleghi che siedono all'estrema sinistra, i quali appoggiavano l'onorevole Giolitti, quando formava parte del Gabinetto presieduto dall'onorevole Zanardelli, oggi gli si schierano contro per la massima parte. (*Commenti*).

Non credo, ripeto, che questo fatto muti sostanzialmente la situazione, perchè io non posso dimenticare che l'onorevole Giolitti, incaricato della formazione del nuovo Ministero, fece i primi passi per cercare i suoi colleghi appunto fra gli uomini che siedono nell'estrema sinistra. Ora se anche l'onorevole Giolitti non l'avesse testè francamente e lealmente dichiarato, crederei di fare ingiuria al suo carattere ed alla sua coerenza dubitando che egli possa proporsi oggi di seguire una linea di condotta diversa da quella che si era tracciata quando chiamava quegli uomini al Governo insieme a lui.

Si ode ripetere spesso che il paese si disinteressa di queste nostre gare politiche, che il paese desidera soltanto che noi facciamo buone leggi. Ora è appunto per questo che io non comprendo oggi la necessità di un voto politico; se saranno presentate proposte che meritino la nostra approvazione, io le approverò; ma non vedo perchè oggi noi dobbiamo dare in anticipazione una approvazione a proposte che non conosciamo e all'indirizzo politico del Ministero. Questo è appunto il significato del mio ordine del giorno puro e semplice; il significato cioè che a me sembra oggi inopportuna una votazione politica. Ma dichiaro subito che io non intendo far perder tempo alla Camera con inutili votazioni: se una votazione politica si vuole oggi io non insisterò nella mia proposta e dichiaro fin da ora, anche a nome di alcuni amici che me ne hanno dato incarico, che di fronte a una votazione politica non provocata da noi e che noi riteniamo oggi inopportuna, se saremo chiamati a pronunciarci per accordare o negare la nostra fiducia al Ministero, noi non potremo fare altro che negargli questa fiducia. (*Bravo! Bene!*).

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio vuol dichiarare l'avviso del Governo relativamente ai varii ordini del giorno che furono presentati?

Giolitti, presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Comincio dal ringraziare l'onorevole Carmine per la franchezza colla quale ha esposto il suo dissenso politico dal Ministero, poichè in tutto è meglio assai la chiarezza; e lo ringrazio anche per aver dichiarato che egli è disposto anche a ritirare il suo ordine del giorno puro e semplice, per non creare una confusione nella votazione. Evidentemente, se lo avesse mantenuto, io avrei dovuto dichiarare che lo consideravo come un voto di aperta sfiducia, perchè le spiegazioni da lui date non lasciavano alcun dubbio intorno al significato. Ad ogni modo lo prego di volerlo ritirare.

Ho dichiarato fin dal primo giorno le ragioni per le quali il Ministero aveva il dovere assoluto di provocare un voto aperto, soprattutto per questa circostanza: che il Ministero non si è formato in seguito ad un voto della Camera, ma si è formato per una disgraziatissima necessità all'infuori dell'azione parlamentare.

Questa circostanza richiede in modo assoluto che la Camera dichiari se ha o no fiducia nel Ministero; e poichè vedo presentati parecchi ordini del giorno che questa fiducia esplicitamente affermano, io pregherei la Camera di voler dare il suo voto intorno ad uno di essi.

Il primo che è stato presentato dall'onorevole Cao-Pinna e da altri colleghi dice:

« La Camera udite le comunicazioni del Governo afferma la fiducia al Ministero e passa all'ordine del giorno ».

Questo mi pare che tolga qualunque equivoco, come sarebbe pure chiarissimo quello dell'onorevole Vendramini. Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Matteucci, per lo svolgimento che egli vi ha dato, avrebbe un carattere più speciale, ma ad ogni modo, anche esso è un voto di fiducia. Io pregherei tutti i proponenti di questi ordini del giorno di mettersi d'accordo; e poichè la forma più semplice è quella che si sceglie per la votazione, così pregherei l'onorevole Vendramini e gli onorevoli Matteucci e Fulci Nicolò di volersi unire a quello dell'onorevole Cao-Pinna.

Presidente. L'onorevole Vendramini non essendo presente, s'intende ritirato il suo ordine del giorno.

Giolitti, presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Onorevole presidente, m'era stato dato uno stampato il quale non conteneva tutti gli ordini del giorno presentati, era la prima edizione. Veggo ora che vi è pure

un ordine del giorno dell'onorevole Camera concepito così: « La Camera, udite le dichiarazioni del Governo le approva e passa all'ordine del giorno. »

Sostanzialmente è lo stesso dell'onorevole Cao-Pinna. Però in quello dell'onorevole Cao-Pinna, v'è la parola « fiducia » ed io a questa ci terrei. (*Si ride*). Pregherei quindi l'onorevole Camera a volersi unire per questa considerazione all'ordine del giorno del comune amico Cao-Pinna.

Presidente. L'onorevole Matteucci, si associa all'onorevole Cao-Pinna?

Matteucci. Sì, mi associo.

Presidente. L'onorevole Camera?

Camera. Mi associo.

Presidente. L'onorevole Fulci Nicolò?

Fulci Nicolò. Mi associo all'onorevole Cao-Pinna.

Presidente. Onorevole Carmine, ritira il suo ordine del giorno?

Carmine. Lo ritiro: l'ho già dichiarato.

Presidente. Onorevole Guicciardini...

Guicciardini. Anch'io ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. Gli onorevoli Basetti e Costa anch'essi non insistono nel loro ordine del giorno?

Si limitano a votare contro l'ordine del giorno dell'onorevole Cao-Pinna, non è vero?

Costa. Noi avevamo presentato il nostro ordine del giorno ma non per svolgerlo; e lo manteniamo affinché rimanga come affermazione della grande maggioranza dell'Estrema Sinistra contro il Ministero e come documento storico per l'avvenire, di cui ci ricorderemo un giorno.

Presidente. Sta bene; non insistono.

Dunque passiamo oltre. L'onorevole Santini ha chiesto di fare una dichiarazione di voto: parli, onorevole Santini.

Santini. Una brevissima dichiarazione. (*Rumori*). (La disapprovazione di quella parte della Camera mi onora e m'incoraggia). Osequente ai miei principi politici, che non ho mai smentiti, rigorosamente osservante alla lealtà del giuramento statutario, che è condizione, *sine qua non*, all'onore di sedere in Parlamento, mi sono fatto ognora un gradito dovere di non confondere il mio voto con quello di coloro, che, con facile coraggio, fanno in questa Camera aperta dichiarazione di avversione alle istituzioni che ci reggono. Non ho mai unito il modesto mio voto al loro, quando votavano per i Ministeri, ai quali molto chiesero e dai quali molto più ebbero, siccome luminosamente attesta anche una lettera del povero

Cavallotti a Colajanni: non confonderò oggi il modesto mio voto con quello di essi, solo perchè contro un Ministero oggi trovano opportuno e conveniente schierarsi.

Nè queste mie dichiarazioni debbono suonare professione di cieca fede ministeriale, che non è di mio gusto, chè il Ministero mi riservo giudicare all'opera sua. Come aborro dalla astensione, così come dall'atto, che in volgare linguaggio si chiama squalimento. Nè con queste dichiarazioni intendo distaccarmi dai colleghi stimati e nobilissimi amici di questa parte della Camera (*Viva ilarità*); e molto meno di mancare a quella deferenza, che mi onoro di portare, vecchia ed altissima, al mio illustre e carissimo amico, Sidney Sonnino, presso cui mi vanto aver combattuto pur con la certezza della sconfitta, nobili, onorate battaglie, battaglie che per il vantaggio della Patria e della Corona, mi auguro di combattere ancora una volta insieme a lui, all'onorevole Sonnino, alla cui intuitiva, coraggiosa, saggia finanza, assisa per suo merito su basi granitiche... (*Rumori*) ...si deve se oggi nella conversione della rendita, toccherà all'onorevole Luzzatti la fortuna di raccogliere il buon frutto, che l'onorevole Sonnino con intelligente costanza di audaci propositi ha seminato. (*Rumori — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacchi per dichiarare il suo voto.

Sacchi. La crisi ha dimostrato ancora una volta che l'Estrema Sinistra non è semplicemente una forza politica negativa, ma che essa intende i limiti nell'azione di Governo ed è disposta ad assumerne la responsabilità. Un'alta questione politica, che trascendeva le persone, ne ha impedito la partecipazione al Governo. Potevamo però attendere la composizione del Gabinetto e la presentazione del programma per consentire anche l'appoggio; ma occorreva un serio affidamento, che almeno una parte del nostro programma fosse accolta ed attuata dal Governo. Ora innanzi tutto la composizione del Gabinetto, raccolto per la maggior parte nelle file conservatrici, esclude ogni affidamento che l'azione del Governo possa essere informata a spirito democratico. Io comprendo che l'onorevole presidente del Consiglio si senta così sicuro nelle idee democratiche, da imporle al Gabinetto e ai suoi sostenitori. È però questa una antica illusione, che il fatto ha sempre distrutto, dimostrando che nessun uomo, per quanto potente, riesce a sovrapporsi alle

forze politiche, che lo sorreggono. Ma, anche prescindendo dalla composizione del Gabinetto, il programma non contiene alcuna promessa precisa di attuare, sia pure parzialmente, il programma dell'Estrema. A me basta accennare alla questione delle spese militari, nella quale domina sempre l'equivoco. Infatti dichiarare di voler tener fermo l'ordinamento dell'esercito e il consolidamento della spesa è già cosa impossibile; tutti ne sono convinti su qualunque settore.

Quindi il proposto aumento di spesa non può che aggravare la situazione. Ora la Estrema Sinistra è sempre ferma nel voler dissipare l'equivoco richiedendo una revisione degli ordinamenti per giungere ad una riduzione delle spese militari. Basta questo equivoco perchè l'Estrema sia condotta dalla logica della sua politica e dalle sue tradizioni a rifiutare il suo appoggio. (*Commenti — Approvazioni all'Estrema Sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora per dichiarare il suo voto.

Marcora. Onorevoli colleghi (*Segni di attenzione*). Chiedo alla benevolenza della quale mi foste sempre cortesi, pochi istanti di ascolto.

Non ho potuto consentire coll'Estrema, e neppure con quelli dei miei amici i quali si accordarono con la stessa per un voto contrario all'onorevole Giolitti e al Ministero.

I motivi del mio dissenso io resi già di pubblica ragione; ma poichè un voto contro un Ministero, almeno ideologicamente, contiene il proposito di aprire una successione, sento nella mia coscienza il dovere di dirli anche qui davanti ai rappresentanti della Nazione. Parlando ai miei elettori, indi a Milano e anche in interviste giornalistiche, dichiarai che non credeva una nuova crisi, nel momento che attraversiamo, nè desiderata dal paese, nè utile al medesimo; e che in ogni caso condizioni personali di elementare delicatezza non mi permettevano di patrocinarla col mio voto.

Sui due primi punti non mi soffermo, parendomi che lo stesso contegno della Camera e quello del paese, se ne togli qualche parte di esso, giustifichino a sufficienza il mio apprezzamento. D'altra parte l'argomento richiederebbe uno sviluppo che eccederebbe i limiti di una dichiarazione. (*Commenti*).

Resta l'altro punto: il pensiero degli oppositori di questa parte della Camera, se io ho ben compreso, è che l'onorevole Giolitti

nella risoluzione da esso data alla crisi, con la composizione del suo Ministero, non ha soddisfatto le aspirazioni della democrazia, che egli aveva più volte riconosciuto giuste ed ha aperto nuovamente le porte al trasformismo. Orbene, io posso ammettere che, obbiettivamente considerata la cosa, il lamento sia in parte legittimo; ma ciò non risolve la questione, la quale consiste nel decidere se di quanto si è verificato, all'onorevole Giolitti spetti la colpa esclusiva, o se invece l'evento non sia dovuto anche a condizioni estranee alla di lui volontà, ad apprezzamenti diversi sulle condizioni parlamentari, ad equivoci, a malintesi, a pretese eccessive. Donde la conseguenza che i giudizi sulla di lui opera diventino ingiusti. Per conto mio non esito a dichiarare che debba accogliersi la seconda delle due ipotesi.

Parlando infatti delle trattative per la mia partecipazione al nuovo Gabinetto (*Commenti — Interruzioni a destra*), esse non poterono avere successo soltanto per diversità di vedute di carattere politico sulla situazione parlamentare, sull'eventuale piattaforma elettorale e così via, in relazione al voto dato da me e dai miei amici nel giugno, ed alle pratiche che successivamente io avevo fatto coll'onorevole Zanardelli, in nome degli amici stessi, e seguendone fedelmente le direttive. Sostanzialmente io non potevo dare all'onorevole Giolitti più di quello che avevo dato all'onorevole Zanardelli (*Commenti*) e non potevo, forse anche per la mia psiche, ma sicuro di interpretare i sentimenti dei miei amici, venir meno alle convenienze verso coloro, che soltanto otto giorni prima avrei accettato come colleghi e che l'onorevole Giolitti non credeva per motivi apprezzabilissimi di chiamare nel nuovo Ministero, convenienze delle quali io lo aveva avvertito nel telegramma col quale aderiva alla sua chiamata.

Tutto questo è documentato nella mia lettera del 27 ottobre, approvata dai membri del Comitato e del partito radicale presenti allora in Roma, la quale sfata anche la leggenda che io avessi mai pensato ad una competizione di portafogli.

Perchè ivi si legge testualmente: « Naturalmente restando a te (cioè all'onorevole Giolitti) il portafoglio dell'interno... la garanzia del mantenimento dell'indirizzo liberale finora seguito è per me e non dubito sia per tutti i miei amici intera. (*Commenti a destra*).

Rimasi adunque, e non poteva succedere

diversamente, nei migliori rapporti con l'onorevole Giolitti, ed avendo saputo che egli avrebbe trattato anche con l'onorevole Sacchi, io ne fui lietissimo, perchè uscendo con esso, come prima aveva tentato con l'onorevole Turati, dalla maggioranza del 26 giugno, lo faceva per accrescerne la solidità e perchè, essendo quell'egregio collega affatto libero da impegni, avrebbe potuto, forse meglio di me, contribuire a formare quel Ministero interamente democratico che molti (ed a me parve erroneamente) stimavano possibile con la Camera attuale, ed alla mancata formazione del quale qualche organo riformista, si era immaginato di dare allora la colpa a me. Tanto si era lontani dal credere che l'onorevole Giolitti tirasse a scherzare! E così l'onorevole Barzilai comprenderà che per raggiungere il fine da lui vagheggiato, non occorre alcun contraddittorio fra me e l'onorevole Sacchi. Sorsero, subito dopo, eccezioni d'indole morale intorno ad alcune persone, che l'onorevole Giolitti, dopo le mie trattative, intendeva di assumere come colleghi, e le manifestazioni, le imposizioni, e le impressioni che ne derivarono fecero, se sono bene informato, cadere quel tentativo. (*Commenti*).

Ma chi oserebbe, domando io, affermare che l'onorevole Giolitti dovesse conoscere ogni intimo particolare della vita anche privata delle persone a cui si rivolgeva, e volesse di proposito sfidare la coscienza pubblica, scegliendo a collaboratori persone macchiate? Io certo non mi sentii da tanto.

E fu perciò che, quando l'onorevole Giolitti, come egli ha ricordato, venne nel dubbio di rinunciare al mandato, per le difficoltà che le circostanze testè ricordate improvvisamente gli avevano creato intorno e credette di chiedermi consiglio, io, con piena notizia dei colleghi presenti in Roma, non mi rifiutai, e nel mattino del 31 ottobre gli dichiarai, che era preciso suo dovere, di mantenere il mandato per la ragione politica eminentemente, che sparito il Ministero precedente in seguito all'incarico a lui già ufficialmente affidato, non poteva egli sottrarsi al compito di dare al paese un Governo, creando una nuova crisi a Camera chiusa, e al Capo dello Stato nuovi imbarazzi. E perchè il mio consiglio non rimanesse astratto, credetti doveroso di cooperare con alcune designazioni alla formazione del Gabinetto.

Giolitti, presidente del Consiglio. È verissimo!

Marcora. Certo l'onorevole Giolitti avrebbe potuto in altre condizioni provvedere anche

meglio di quanto ha fatto. Ma nessuno che abbia senso di equità potrà disconoscere le difficoltà e le diffidenze, che le impressioni del momento gli avevano creato intorno, come nessuno, che non viva di astrazioni potrà negare la quasi impossibilità in cui si troverebbe qualunque uomo, anche di Estrema Sinistra di sottrarsi non già a trasformismi, ma a coalizioni, e di fare un Ministero di getto, in una Camera, come questa, che conta sui suoi settori, esclusi quelli dell'Estrema, ben ottantasei eccellenze e ne ha perduto nove per morte o passaggio al Senato.

Soltanto il paese, con un gran soffio purificatore potrebbe portare a tutto ciò efficace rimedio.

Concludo su questo punto: date tutte le circostanze alle quali ho accennato, se pure io fossi stato in errore sperando che tutti i miei amici concordassero con me, nessuno però avrebbe mai potuto perdonarmi, che scrupoloso osservatore anche di quelle convenienze, il cui rispetto tanto giova a dar credito ai partiti e massime a quelli di minoranza, io venisse qui a condannare quegli a cui aveva lealmente prestato aiuto.

Si è detto che io sono un uomo di troppa buona fede e che per questa buona fede mi dedico a puntellare i Ministeri. La storia parlamentare accerta che ben pochi voti io ho dato che non fossero di opposizione, ma all'onorevole Lucchini che mi mosse quell'appunto, dichiaro anche che non fui mai nè un divoratore di Ministeri nè un acchiappatore di portafogli o di onori, e che sono un uomo modesto che giudica soltanto secondo la sua retta coscienza nelle varie circostanze che si presentino.

Si è detto anche che l'onorevole Giolitti ha voluto quasi giuocare a me un tranello, e non solo a me ma anche agli altri di questa parte della Camera ai quali si rivolse. Ma una prova che il giuoco non sarebbe stato da alcuno creduto, l'abbiamo avuta anche nelle dichiarazioni dell'onorevole Carmine, colle quali ha fatto appunto massima colpa all'onorevole Giolitti d'essersi rivolto a me e agli altri colleghi dell'Estrema. In ogni modo se altri credesse d'aver animo ed intelletto da servire a simili passatempi, io so di non averli e in ogni modo dichiaro che fra l'onorevole presidente del Consiglio e me corsero soltanto rapporti della massima deferenza e schiettezza. (*Bravo!*)

Parecchi di questa parte della Camera per giustificare la loro opposizione hanno però

anche sostenuto che il programma presentato dall'onorevole Giolitti è insufficiente, altri che è troppo esteso e che in ogni modo gli uomini componenti il Ministero non affidano della sua attuazione. Non parlo più degli uomini, perchè rientrerei nella prima parte della mia dichiarazione. Ma quanto al programma in sè, credo di dir cosa vera affermando ch'esso contiene quanto di più maturo è nelle deliberazioni più recenti del Parlamento, e che all'infuori di postulati che sono di lunga scadenza e che potranno formare oggetto di una piattaforma elettorale, sarebbe molto difficile di presentarne un altro più pratico, più prontamente attuabile e più sentito dal paese, che ha sete di lavoro e di tranquillità per continuare nello svolgimento delle sue mirabili energie. In ogni modo, per quanto vi abbia studiato non ho saputo trovar ragione perchè l'Estrema Sinistra e i miei amici in particolare non avessero a concedere, come io concedo, al Ministero quell'attesa che, spesso me dissenziente, con forme e aggettivi diversi e strani concederono ad altri Gabinetti che assai meno ne erano meritevoli.

E finisco. Io non ho seguito che il dettame della mia coscienza. Mi conforta il sapere che tutti i miei amici, niuno eccettuato, riconoscono la correttezza e dirò anche la moralità della mia condotta, e di poter dire qui solennemente, da essi autorizzato, che il dissenso d'oggi non turberà la compagine loro.

Comunque, mentre vivo sicuro che, a breve scadenza i fatti dimostreranno che io ho servito anche stavolta gli interessi della parte radicale e della democrazia, non mi dorrei neppure di rimanere qualche tempo isolato, avendo la convinzione che uomini politici veri sono soltanto coloro che anche l'isolamento non temono, e sarò sempre felice se i miei amici, sotto guida più esperta della mia, mi accetteranno semplice gregario. (*Vivissime approvazioni a sinistra — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borsarelli.

Borsarelli. Ho il diritto e sento il dovere, nel momento di staccarmi da cari, rispettati ed autorevoli amici, di spiegare il perchè del voto che sto per dare. Ieri l'onorevole Barzilai chiuse il suo brillante discorso con queste parole: « anticipazioni, onorevole Giolitti, no; noi pagheremo se dovremo, ma pagheremo posticipatamente. »

Il mio carissimo amico Barzilai converrà meco che si può pagare posticipatamente

in due modi, o col sì, o col no, con l'avvertenza però che se si nega aprioristicamente il voto ad un Ministero che si presenta, cessa la ragione di pagare, poichè si uccide senz'altro il creditore. (*Si ride — Bene!*)

Il programma del Governo fu da quasi tutti gli oppositori giudicato troppo vasto ed ampio. Ma, e se alcune cose avesse tagliato, non lo si sarebbe giudicato monco?

E del resto non avvenne egli che ognuno degli oppositori aggiunse materia al già denso contenuto e nessuno ne tolse? Il programma del Governo non si può lealmente ed onestamente respingere senz'altro poichè esso contiene quasi tutte quelle cose che noi nei comizi abbiamo promesso ai nostri elettori di sostenere.

Il paese non comprenderebbe il rifiuto nostro di approvazione ad un programma come questo, e avrebbe ragione di dire che noi qui stiamo per noi, per qualche ambizione nostra personale e che seguiamo e combattiamo uomini, non seguiamo nè combattiamo sistemi od idee. Ma vi è di più, il Gabinetto precedente contro cui ho votato e del quale era parte, non capo, l'onorevole Giolitti, si sorresse in gran parte per i voti e per i legami che lo univano con uomini egregi di una parte della Camera che io rispetto, ma dei quali le finalità e gli obbiettivi non sono i miei.

Questi legami sono cessati, è cessato tale appoggio all'onorevole Giolitti; io sento il dovere di dare a lui il modesto concorso della mia persona, della mia opera, del mio voto. (*Approvazioni — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pompilj.

Pompilj. Laconica e succinta dichiarazione di voto, per cenni anzichè per dimostrazioni, quale l'ora e le condizioni della Camera solo concedono.

Io penso, e mi sembra difficilmente contestabile, che attraverso le vicende, parte sorprendenti, parte dolorose della crisi, per la forza e l'essenza delle cose, sempre superiore alla volontà o velleità degli uomini, siasi formata una nuova condizione politica. Ed io penso altresì che questa non può non accogliersi benevolmente da coloro che lamentarono e con ogni possa oppugnarono certi equivoci che si erano infiltrati nella vita pubblica italiana, falsandola ed innestandovi un increscioso e pericoloso malesere.

Tali equivoci, lo riconobbe ieri anche l'onorevole Chimienti, sono in gran parte

dileguati, e a me modestamente sembra che forse non sarebbe giovevole il perpetuarli o rinverdirli con l'uccidere sul nascere un Gabinetto che, nè per le persone, nè per le cose può suscitare un tale disfavore da non permettergli neppure la prova.

Le persone, egregie e valorose, hanno invece i requisiti tanto invocati: perizia tecnica che promette savia amministrazione; verde età che assicura feconda e vigile operosità.

Vi è l'onorevole Giolitti, ma guardando, al presente, perchè lo spirito della politica italiana (non starò ora a dire se sia un bene o un male) è soprattutto spirito di oblio, guardando al presente, non si può riconoscere che in una fase, non voglio affermare di sfacelo, ma d'inerzia governativa, l'onorevole Giolitti fu il solo che governò, e in guisa che l'Opposizione, dalla generale e severa condanna escluse la politica interna, giudicandola meritevole di approvazione.

In quanto alle cose, dall'essere il programma alquanto faragginoso non ne segue che non si possa accettare almeno nella sua sostanza, riservando beninteso di giudicarne di volta in volta la bontà e la sincerità dell'attuazione.

E, per esempio, mentre io prima mi attristava soprattutto di un programma finanziario che, attraverso sgravi intempestivi, inconsulti, non giovevoli, a niente e a nessuno, avrebbe compromesso la poderosa e meravigliosa ascensione della nostra patria, ora per contro mi allieto di vedervi sostituito quello, per me veramente savio e provvido, che mira ad arrivare ad una profonda trasformazione tributaria, naturalmente in senso democratico, attraverso la conversione della rendita e il risanamento e la fortificazione del credito.

Concludendo dichiaro che, per le ragioni che ho appena accennate, e nonostante il vivo dispiacere che sento di dovermi in questo momento separare nel voto da cari amici, coi quali ho avuto ed ho comuni tanti atti e tanti propositi, darò il suffragio favorevole al Ministero, intendendo con ciò di significare che, non vedendo una ragione di negargli la prova, riservo a questa il definitivo giudizio, che mi studierò d'informare sempre alla più coscienziosa e spassionata indipendenza. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giusso.

Giusso. Mentre dichiaro che approvo in gran parte il programma del Governo, faccio le mie riserve su quella tinta di radicalismo

che lo circonda. Io sono stato e rimarrò liberale e quindi non posso accettare principi, criterii e provvedimenti che non rispondono alle mie idee.

Questa è una dichiarazione che, per lealtà, io aveva il dovere di fare. Vedo però, e questo lo dico con piacere, che è la prima volta che da quel banco il Governo, trattandosi dei più gravi ed urgenti problemi che interessano la nazione, cioè i trattati di commercio e la questione meridionale, ha avuto una parola franca ed aperta. Pei trattati di commercio ha detto tutto quello che, secondo me, si poteva e si doveva dire, e che io stesso ho chiesto; e per la questione meridionale ha mostrato la più decisa volontà di rendere finalmente giustizia a quelle popolazioni.

Io prendo atto di queste promesse e do volentieri il mio voto al Governo aspettando però che esso le mantenga. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Daneo Edoardo ha facoltà di dichiarare il suo voto.

Daneo Edoardo. Darò il mio voto a favore perchè voglio aspettare il Governo alla prova dei fatti. (*Bravo! Bene! — Commenti*).

Presidente. L'onorevole Berenini ha facoltà di parlare per una dichiarazione di voto.

Berenini. Dopo il discorso dell'onorevole Bissolati, che ha chiaramente esposto le ragioni del voto che darà il gruppo socialista parlamentare, non sentirei il bisogno di fare alcuna dichiarazione personale. Ma l'onorevole Barzilai, ieri, nel suo eloquentissimo discorso, ha accennato a cosa cui io ho dato un poco della mia modestissima operosità parlamentare, voglio dire alla questione del divorzio. Ora l'onorevole Giolitti, nella sua risposta di testè ai vari oratori, di tutto ha parlato fuorchè del divorzio. E la questione è di grande interesse politico... (*Oh! oh! - Denegazioni a destra - Sì! sì! a sinistra*) ...è di grande interesse politico, se non altro per dare una fisionomia alle diverse parti della Camera, ed anche, se vuolsi, alla composizione del Gabinetto; se non avesse importanza politica fuori di questo momento, in quest'ora ne ha certamente una gravissima. Lo disse l'onorevole Barzilai, nè io lo ripeto perchè troppo eloquenti furono le sue parole. Ebbene, perciò appunto, ho sentito la necessità di prendere la parola, perchè penso che l'onorevole Giolitti abbia commesso una involontaria dimenticanza.

Aprile. Omissione, peccato di omissione!

Berenini. Certo, nella zavorra dei disegni di legge che sono iscritti nell'ordine del

giorno egli ha voluto anche comprendere il disegno di legge sul divorzio.

Ma è questa una questione che non consente alcun sottinteso che lasci credere ai sostenitori del divorzio che Ella lo vuole e lo sosterrà difendendolo strenuamente dinanzi alla Camera, e lasci credere agli altri che, invece, passerà via sotto silenzio e rimarrà giacente come altri progetti negli archivi della Camera. Ebbene, se Ella sente il bisogno di riparare alla dimenticanza, lo faccia e parli chiaro, tanto più che in questo momento la questione ha un'altissima importanza, perchè non si tratta di un'adesione generica...

Presidente. Mi pare, onorevole Berenini, che Ella rientri nella discussione generale.

Berenini. Mi scusi, onorevole presidente, per un momento solo: qui, onorevole Giolitti, non si tratta più di una questione platonica, dal momento che si trovano iscritti nell'ordine del giorno una proposta di legge d'iniziativa parlamentare e un disegno di legge del precedente Gabinetto sul quale è già pronta la relazione. Sicchè bisogna decidersi e non dire più: sono pro o contro il divorzio, ma bisogna dire: io intendo di condurre in porto la riforma o intendo di ricacciarla indietro.

La questione è quindi molto importante in questo momento. (*Interruzioni — Commenti*).

Presidente. Ma è inutile, onorevole Berenini, non si può rientrare nella discussione. (*Benissimo*).

Berenini. Io gradirei soltanto che l'onorevole presidente del Consiglio avesse almeno la cortesia di rispondere, e con ciò risponderà non soltanto a me ma anche a tutti coloro che hanno parlato precedentemente, perchè ho sentito da tutte le parti pronunziare la parola *divorzio*, non so se pronunziata con sentimento benevolo o contrario; ma è certo che anche su questa questione si possono delineare nettamente le parti della Camera. (*Interruzioni*).

Presidente. La discussione generale è chiusa e ormai non si tratta più che di dichiarazione di voto onorevole Berenini... Desidera parlare, onorevole presidente del Consiglio?

Giolitti, presidente del Consiglio. Non ho difficoltà alcuna a rispondere, quantunque la domanda sia fatta in condizioni abbastanza singolari, perchè per lo più un oratore domanda al Governo che cosa pensi intorno ad una questione, ad un disegno di legge, allo scopo di decidersi se debba votare in favore o contro (*Si ride*).

Ora le premesse dell'onorevole Berenini furono queste: che avendo già parlato ieri l'onorevole Bissolati, egli avrebbe potuto starsene a quelle dichiarazioni perchè l'onorevole Bissolati rappresentava appunto anche il suo modo di vedere, e per conseguenza la domanda è completamente oziosa agli effetti pratici del voto. (*Viva ilarità*). Ora il disegno di legge sul divorzio è di quelli che io dichiarai che noi mantenevamo nell'ordine del giorno. (*Commenti*). Naturalmente non basta che lo voti io, bisogna che lo voti la Camera (*visa generali*) ed io farò un saggio degli umori della Camera il giorno in cui sarà domandato di iscrivere il disegno di legge nell'ordine del giorno. (*Commenti generali — Ilarità — Applausi*).

Presidente. Come la Camera ha inteso, il Governo accetta l'ordine del giorno proposto dagli onorevoli Cao-Pinna, Cuzzi, Chiappero, Berio, Giuliani, Falcioni e Mel che è così concepito:

« La Camera, udite le comunicazioni del Governo, afferma la sua fiducia e passa all'ordine del giorno. »

(*Conversazioni generali*).

Facciano silenzio, onorevoli deputati, e si rechino ai loro posti, perchè dobbiamo procedere alla votazione.

Hanno chiesto la votazione nominale gli onorevoli: Falcioni, Francica-Nava, Rizzone, Furnari, Manna, Faranda, Mezzanotte, Crespi, Cortese, Celesia, Abignente, Cuzzi, Pais, Aprile, Abbruzzese e gli onorevoli Costa, Taroni, Noè, De Cristoforis, Massa, Chiarugi, Berenini, Bissolati, Rampoldi, Dell'Acqua, Del Balzo Carlo, Celli, Bertesi, Caldesi, Angiolini, Zabeo, Majno.

Coloro che approvano l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Cao-Pinna e da altri, ordine del giorno accettato dal Governo, risponderanno *sì*, coloro che non lo approvano risponderanno *no*.

Prego di far silenzio perchè si possano raccogliere esattamente tutti i voti. Si proceda alla chiama.

Lucifero, segretario, fa la chiama.

Rispondono *sì*:

Abbruzzese — Abignente — Aguglia — Anzani — Aprile — Arnaboldi — Avellone — Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Barnabei — Battaglieri — Berio — Bertarelli — Bertetti — Bertoldi — Bettolo — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo — Bianchini — Biscaretti — Bonacossa — Bonanno — Bonin — Bonoris — Borghese —

Borsani — Borsarelli — Bovi — Brizzolesi — Brunialti — Brunicardi.

Cacciapuoti — Calissano — Calleri — Calvi — Camagna — Camera — Campus-Serra — Canevari — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Capozzi — Cappelli — Carugati — Casciani — Castiglioni — Castoldi — Cavagnari — Celesia — Ceriana-Mayneri — Cerri — Cerulli — Cesaroni — Chiappero — Chiapusso — Chinaglia — Ciappi — Cimatei — Cimorelli — Cipelli — Cirmeni — Civelli — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Coffari — Colombo-Quattrofrati — Colosimo — Colucci — Compagna — Compans — Contarini — Cornalba — Corrado — Cortese — Costa-Zenoglio — Cottatavi — Crespi — Curreno — Cuzzi.

D'Alife — Dal Verme — Daneo Edosardo — Daneo Gian Carlo — Danieli — De Bellis — De Gaglia — De Gennaro-Ferrigni — De Giorgio — Dei Balzo Gerolamo — De Luca Ippolito Onorio — De Marinis — De Martino — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Seta — Di Bagnasco — Di Palma — Di Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di Sant'Onofrio — Di Scallea — Di Stefano — Di Terranova — Di Tullio De Nicolò — Donadio — Donnaperna — Dozzio.

Engel.

Fabri — Facta — Falcioni — Falconi Gaetano — Falletti — Fani — Faranda — Farinet Alfonso — Fasce — Fazio Giacomo — Ferraris Napoleone — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fortunato — Fracassi — Franchetti — Francica-Nava — Freschi — Fulci Nicolò — Furnari — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galli — Gallini — Gallupi — Gattoni — Gavotti — Ghigi — Giaccone — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Giunti — Giusso — Gualtieri.

Jatta.

Lacava — Lampiasi — Landucci — Laudisi — Lazzaro — Leali — Leone — Leonetti — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lojodice — Lucca — Lucchini Angelo — Lucernari — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Macola — Majorana — Malvezzi — Mango — Manna — Mantica — Maraini — Marazzi — Marcora — Maresca — Marescalchi-Gravina — Marinuzzi — Marsengo-Bastia — Marzotto — Masciantonio — Massimini — Matteucci — Mazzella — Mazziotti —

Meardi — Medici — Mel — Melli — Menafoglio — Merello — Mezzacapo — Miaglia — Miniscalchi-Erizzo — Mirto-Seggio — Molmenti — Monti Gustavo — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Murmura.

Nasi — Nuvoloni.

Orlando — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pais-Serra — Pala — Palberti — Papadopoli — Pastore — Patrizi — Pavoncelli — Pelle — Perla — Personè — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pistoja — Pivano — Pizzorni — Placido — Podestà — Poli — Pompilj — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prinetti — Pugliese — Pullè.

Raggio — Rava — Rebaudengo — Restapallavicino — Ricci Paolo — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rizzone — Rocco Marco — Romanin-Jacur — Ronchetti — Roselli — Rovasenda — Ruspoli.

Sanfilippo — Sanseverino — Santini — Scaramella-Manetti — Serra — Sili — Silvestri — Simeoni — Solinas-Apostoli — Sommi-Picenardi — Sorani — Soulier — Spada — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi.

Talamo — Tamburrini — Tecchio — Tedesco — Teso — Ticci — Tinozzi — Tizzoni — Torlonia — Tornielli — Torraca — Turbiglio.

Valle Gregorio — Valli Eugenio — Ventura — Vienna — Villa.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Rispondono *no*:

Agnini — Albertelli — Alessio — Angiolini — Arlotta.

Baragiola — Barilari — Barzilai — Bassetti — Bastogi — Battelli — Berenini — Bertesi — Bertolini — Bissolati — Boselli — Bracci — Brandolin.

Cabrini — Caldesi — Callaini — Camerini — Caratti — Carmine — Castelbarco-Albani — Celli — Chiarugi — Chiesa Pietro — Chimienti — Ciccotti — Colajanni — Comandini — Costa — Credaro — Curioni.

D'Andrea — De Amicis — De Andreis — De Asarta — De Cesare — De Cristoforis — De Felice-Giuffrida — Del Balzo Carlo — Dell'Acqua — De Viti De Marco — Di Canneto — Di San Giuliano — Donati.

Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Ferri.

Garavetti — Gatti — Gattorno — Gavazzi — Girardini — Guerci — Guicciardini — Gussoni.

Lagasi — Lollini — Lucchini Luigi — Lucifero — Luzzatto Riccardo.

Majno — Mangiagalli — Manzato — Marescalchi Alfonso — Massa — Maurigi — Mazza — Merci — Mirabelli — Montagna — Montemartini — Morgari.

Noè.

Olivieri.

Paganini — Palatini — Pansini — Pantaleoni — Pantano — Pascolato — Pavia — Pennati — Pescetti — Pessano — Prampolini.

Rampoldi — Riccio Vincenzo — Ridolfi — Rispoli — Rondani — Rosadi.

Sacchi — Salandra — Sanarelli — Saporo — Scalini — Sichel — Silva — Socci — Sonnino — Sormani.

Taroni — Toaldi — Todeschini — Torrigiani — Tripepi — Turati.

Vagliasindi — Valeri — Vallone — Vazzani — Vigna.

Zabeo.

Si è astenuto:

Bergamasco.

Sono in congedo:

Campus-Serra — Cocuzza.

Di Trabia.

Finocchiaro Lucio.

Mariotti.

Perrotta.

Rizza Evangelista.

Rossi Teofilo — Rubini.

Vendramini — Vollaro-De Lieto.

Sono ammalati:

Afan De Rivera.

Campi — Carcano.

De Prisco.

Frascara.

Ginori-Conti.

Lovito.

Micheli.

Nocito.

Poggi.

Sola.

Zanardelli.

Assenti per ufficio pubblico:

Grossi.

Martini.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale fatta sull'ordine del giorno degli onorevoli Cao-Pinna, Berio ed altri.

Presenti 402

Votanti 402

Maggioranza 202

Risposero sì 284

Risposero no 117

Si astenne 1

(La Camera approva l'ordine del giorno degli onorevoli Cao-Pinna, Berio ed altri deputati. - Commenti).

Proposte sull'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

Cabrini. Prego la Camera di voler deferire all'onorevole presidente l'incarico di sostituire due membri della Commissione che esamina il disegno di legge sul riposo festivo, in sostituzione degli onorevoli Luzzatti ed Orlando.

Presidente. Il Governo non ha nulla da opporre?

Giolitti, presidente del Consiglio. Il Governo consente.

Presidente. Accetto l'incarico che mi viene conferito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Franchetti.

Franchetti. Prego la Camera di voler stabilire per lo svolgimento della mia proposta di legge per un'inchiesta sulla marina militare, il principio della seduta di sabato.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, lo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Franchetti, che gli Uffici hanno ammesso alla lettura e di cui ho dato lettura oggi, avrà luogo sabato in principio di seduta, come lo stesso onorevole Franchetti propone.

(Così rimane stabilito).

Presidente. Ora la Camera deve stabilire il suo ordine del giorno.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Giolitti, presidente del Consiglio. Io nella giornata di domani sarò impegnato al Senato per una discussione che non so quanto potrà durare. Ora se domani si esaurisse presto la discussione del bilancio delle poste, pregherei di iscrivere nell'ordine del giorno prima del bilancio dell'interno quello dei lavori pubblici, affinché io possa esser presente quando il bilancio dell'interno si discuterà.

Presidente. Vuol dire che allora prenderebbe il passo il bilancio dei lavori pubblici.

Presidente. L'onorevole Alessio ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

Alessio. Nell'ordine del giorno al numero 52 è iscritto un disegno di legge per l'approvazione della convenzione definitiva per l'assetto e il miglioramento della Università di Padova.

Si tratta di un disegno di legge che avrebbe potuto essere approvato in pochi minuti nell'ultima seduta della Camera prima delle vacanze, se la Camera ne avesse deliberato allora l'iscrizione nell'ordine del giorno. Ora io domando che si ponga nell'ordine del giorno della seduta di domani prima del seguito della discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi.

Giolitti, presidente del Consiglio. Per parte mia non ho difficoltà, sperando che non porti via troppo tempo.

Presidente. Anche l'onorevole Santini ha chiesto di parlare. Parli.

Santini. Io pregherei il Governo di volere stabilire una seduta prima delle vacanze natalizie per la discussione del disegno di legge sull'indennità ai superstiti della campagna di Mentana, disegno di legge, che da tanto tempo si trascina e che varrebbe a sovvenire a tante dolorose miserie di patrioti che da lunga mano insistentemente domandano.

Giolitti, presidente del Consiglio. Io credo che sarà il caso di stabilire l'ordine del giorno delle sedute antimeridiane quando si sarà stabilito di tenerle.

Santini. Vorrei un affidamento dal Governo.

Giolitti, presidente del Consiglio. Del resto per parte mia non ho difficoltà.

Presidente. Domani mattina si deve adunare il Consiglio di presidenza, e quindi non si potrebbe tenere seduta antimeridiana: sabato mattina nemmeno, perchè sono convocati gli Uffici: per lunedì poi si potrà anche stabilire una seduta antimeridiana.

Allora domani si iscriverà nell'ordine del giorno il seguito della discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi, quindi l'onorevole Alessio propone che si iscriva la discussione della convenzione per l'Università di Padova.

Alessio. No, io propongo che si inserisca prima del bilancio delle poste.

Voci. Sì, sì!

Presidente. Allora, se la Camera consente, domani si iscriverà nell'ordine del giorno prima il disegno di legge per l'Università di Padova e poi il seguito della discussione sul bilancio delle poste.

Poi verranno gli altri bilanci nell'ordine

già stabilito, con l'avvertenza però che se, quando il bilancio delle poste sarà esaurito, il ministro dell'interno non fosse presente, il bilancio dell'interno lascerà il passo al bilancio dei lavori pubblici.

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande di interrogazione pervenute alla presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto interroga il ministro di grazia e giustizia per sapere se intenda disporre che nella pubblicazione dell'Annuario del Ministero di giustizia sia anche indicata l'età di tutti i funzionari, che vi figurano, come si usa già per altri Ministeri.

« Cimorelli. »

« Il sottoscritto interroga gli onorevoli ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio, per sapere se hanno il proposito di prendere provvedimenti adatti ad aumentare e diffondere e meglio proteggere la lavorazione della madreperla in Italia; e se intendono modificare il regolamento di pesca della madreperla e sorveglianza nelle acque della Colonia Eritrea nel senso di rendere meno gravosi gli oneri stabiliti per le concessioni, onde dare incremento ad una industria che si rivela promettente ed utilissima al ceto operaio, anche come industria casalinga.

« Emilio Maraini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per conoscere i suoi intendimenti intorno a una razionale riforma dell'Istituto dei periti giuridici.

« Rampoldi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla situazione finanziaria del Comune della Capitale.

« Mazza. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti atti ad impedire che ad ogni lieve mareggiata la Sicilia resti priva di comunicazione col resto d'Italia e sulla necessità di sollecitare i lavori di costruzione del molo di Villa S. Giovanni.

« De Felice Giuffrida, Noè. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici sulle domande presentate

finora per la ferrovia complementare Lagonegro-Castrovillari, e sugli intendimenti del Governo per facilitarne la pronta costruzione.

« Mango. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio, onde conoscere quali disposizioni intendano di dare per una efficace applicazione della legge sulle adulterazioni dei vini e per una attiva applicazione delle norme di vigilanza a cui si ispira l'ultima circolare diramata ai prefetti in tale materia.

« Battaglieri, Ottavi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro guardasigilli per conoscere per quali ragioni non sia stato concesso al Consiglio di disciplina dei procuratori di Roma di visitare i locali del nuovo Palazzo di Giustizia.

« Monti-Guarnieri. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro degli interni per sapere in applicazione di quali criteri l'autorità di pubblica sicurezza di Udine abbia nella sera del 29 novembre proibito la prosecuzione dello spettacolo nel teatro, in mezzo alla stupefazione dei pacifici spettatori che gridando nell'intermezzo « Viva l'Italia » richiedevano si suonasse la marcia reale.

« Girardini, Caratti. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno secondo il loro turno di presentazione.

Prego l'onorevole segretario di dare lettura delle domande di interpellanza pervenute durante le vacanze e dopo che la Camera è aperta.

Podestà, segretario, legge:

« Il sottoscritto interpella gli onorevoli ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dell'agricoltura, industria e commercio sui gravi difetti dei regolamenti dipendenti dalla legge 2 agosto 1897 sui provvedimenti per la Sardegna e sulla necessità che ai regolamenti stessi siano apportate radicali riforme.

« Pala. »

« Il sottoscritto interpella l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro della marina circa la sussistenza e la correttezza politica della autorizzazione, che si pretende data a un corpo o a una collettività di ufficiali della regia marina, di que-

relare il giornale *Avanti!* per accuse non intaccanti determinati individui, ma l'andamento generale di alcuni servizi di quell'amministrazione, e ciò in pendenza della promessa inchiesta governativa.

« Turati. »

« Il sottoscritto interpella l'onorevole ministro del tesoro per apprendere quali provvedimenti intenda proporre per risolvere la questione delle spese per gli inabili al lavoro, affine di non gravare le oberate finanze delle Provincie, dei Comuni e delle Istituzioni di beneficenza.

« Cottafavi. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole presidente del Consiglio e il ministro dei lavori pubblici per sapere se, come venne testè ricostituito l'ufficio idraulico regionale del Lazio, non sia indispensabile ricostituire o impiantare di nuovo simili uffici nelle altre regioni, dove sono urgenti i lavori di bonifica ed altre opere idrauliche, e ciò per impedire che giacciono inoperosi o siano male spesi i molti milioni già stanziati con apposite leggi.

« Celli. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole presidente del Consiglio sulla politica seguita dal Governo, in occasione della ultima vacanza della Santa Sede, non conforme ai principi di assoluta laicità dello Stato.

« Caratti. »

« I sottoscritti interpellano l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi circa le punizioni e le minacce agli impiegati postali e telegrafici che credono di potersi valere dei loro elementari diritti di esseri ragionanti e di cittadini italiani.

« Turati, Majno, De Cristoforis. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi sulla libertà di riunione, di pensiero e di parola offesa da punizioni e divieti ad impiegati per la partecipazione a pubblici comizi, qualunque ne sia l'oggetto.

« Sacchi. »

« I sottoscritti chiedono di interpellare l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi circa le violazioni del diritto di associazione e di riunione, commesse a danno degli impiegati postali e telegrafici, con aperta negazione delle loro facoltà di uomini e di

cittadini, ed, in particolare, circa la punizione ingiustamente inflitta a Pietro Cavazzana, impiegato presso la Direzione delle poste di Venezia.

« Manzato, Fradeletto, Tecchio. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole presidente del consiglio e gli onorevoli ministri delle poste e dei telegrafi e della istruzione pubblica per sapere in modo chiaro e preciso il pensiero del Governo sull'esercizio delle libertà politiche di riunione, associazione e propaganda per parte dei funzionari dello Stato; e, specificatamente, se ed in quali limiti essi abbiano il diritto di organizzarsi pro o contro l'indirizzo politico prevalente nel paese o per migliorare e proteggere solidalmente i loro rapporti economici con le Amministrazioni centrali dello Stato.

« Chimienti. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi circa le strane punizioni che sono state inflitte a impiegati, tra i più esemplari del personale dipendente dal suo Ministero.

« Socci. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole presidente del Consiglio ed il ministro delle poste e dei telegrafi circa il diritto di riunione in rapporto ai funzionari dello Stato, e specialmente a quelli delle poste e dei telegrafi.

« Gallini. »

« Il sottoscritto interPELLA l'onorevole ministro dell'interno sull'uccisione di contadini avvenuta il 31 agosto 1903 in seguito a conflitto con gli agenti della pubblica forza presso il fiume Sarno in tenimento di Torre Annunziata.

« Rispoli. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro della marina, sulle ragioni della sua condotta di fronte alle accuse rivolte dal giornale *Avanti!* all'Amministrazione della Regia Marina.

« Pellegrini. »

« Il sottoscritto, di fronte alla querela data da 35 ufficiali di marina al giornale *Avanti!* perchè stigmatizzò tutto un sistema di frodi che si dicono commesse nell'Amministrazione della marina, e di fronte alla limitazione imposta dai querelati alle prove dei fatti, la quale costrinse la magistratura romana, con una sentenza pregiudiziale non chiesta dai

querelati, a dichiarare la improcedibilità della querela stessa, interPELLA l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro della marina per sentire se e quali provvedimenti intendano adottare per rialzare, di fronte alla pubblica opinione, il decoro di una delle più ragguardevoli e più costose amministrazioni dello Stato e per persuadere il contribuente che il danaro pagato all'erario non viene sperperato e distrutto.

« Albertelli. »

« Il sottoscritto interPELLA l'onorevole ministro dell'interno sui fatti di Torre Annunziata e su tutto l'indirizzo della politica interna.

« Carlo Del Balzo. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro della marina sui criteri che lo hanno guidato e lo guidano, a proposito delle accuse mosse all'Amministrazione della marina italiana.

« Riccio. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sulle attuali ed anormali condizioni della Corte di appello in Aquila.

« De Amicis. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se il diritto della parola, della riunione (comizi vietati per il risanamento di Napoli, contro i fatti di Torre Annunziata, ecc.) e delle manifestazioni che meglio attestano la civiltà di un popolo (apoteosi Bovio), debba essere condizionato e sommerso all'arbitrio di alcuni agenti di polizia.

« Mirabelli. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul servizio deficiente e difettoso della linea ferroviaria Genova-Novara-Luino.

« Giovanni Massa. »

« Il sottoscritto interPELLA l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio per apprendere se, stante l'imminenza della scadenza del termine per l'iscrizione degli operai anziani alla Cassa di previdenza, non creda opportuno di presentare sollecitamente un progetto di proroga.

« Cottafavi. »

« I sottoscritti interPELLANO l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere le ragioni che indussero l'Ispettorato governativo delle strade ferrate ad astenersi dal

doveroso intervento impostogli dalle leggi e dai regolamenti sulla sicurezza e regolarità del servizio durante lo sciopero dei ferrovieri della Nord-Milano.

« Turati, Cabrini, Majno, Mangiagalli, De Andreis. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro dell'interno per conoscere quali provvedimenti voglia prendere dopo le pubbliche denunce della stampa che rivelò disonesti e turpi rapporti fra parecchi funzionari di polizia di Piacenza e tenitori di postriboli, biscazzieri e mantengoli.

« Varazzani. »

« Il sottoscritto interpella l'onorevole ministro delle finanze per apprendere se intenda proporre modificazioni alle quietanze per il pagamento dell'imposta fondiaria affinché sieno meglio distinte le quote spettanti all'Erario dello Stato, alle Provincie ed ai Comuni.

« Cottafavi. »

« Il sottoscritto interpella l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla mancata applicazione dell'articolo 255 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, alla Società ferrovie Nord-Milano, la quale compie l'esercizio ferroviario con gravi e ripetute irregolarità.

« De Andreis. »

« I sottoscritti interpellano l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla necessità che il Governo eserciti immediatamente sul Comitato della bonifica mantovano-reggiana la sua maggiore azione morale a frenare i dolorosi sfruttamenti della mano d'opera e sulla necessità che il Governo stesso proponga provvedimenti legislativi che impediscano in avvenire in lavori di codesto genere gli abusi, onde, per il tramite del proprio direttore tecnico, si è reso colpevole il Comitato della bonifica mantovano-reggiana, sfruttando l'attuale legislazione sulle bonifiche per soddisfare senz'alcun freno morale i propri egoismi di classe in odio e dispregio della classe lavoratrice e delle sue rappresentanze provinciali e comunali.

« Gatti e Lollini. »

« Il sottoscritto interpella l'onorevole ministro di grazia e giustizia per conoscere se crede che dalla Procura generale di Firenze possano perpetrarsi offese e violazioni gravissime alla libertà di stampa, come si

è verificato nei ripetuti sequestri al giornale *Il vero monello*, con manifesto disconoscimento di alte idealità civili.

« Pescetti. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro di grazia e giustizia per conoscere con quali criteri intenda procedere alla nomina di un giudice al tribunale misto di Alessandria d'Egitto ai termini della legge del 1876.

« Monti-Guarnieri. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo sulla azione che intende svolgere nello interesse della Capitale d'Italia di fronte alla situazione finanziaria del comune di Roma ed alle responsabilità di varia indole che l'hanno creata.

« Barzilai. »

« Il sottoscritto interpella l'onorevole ministro dell'interno sulle condizioni del bilancio della Capitale.

« Mazza. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno sullo scioglimento del Consiglio comunale di Torre del Greco.

« Mirabelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno sull'azione delle autorità in Sicilia e particolarmente sui fatti di Giarratana e sugli arbitri commessi a Licodia Eubea.

« Noè. »

« Il sottoscritto interpella gli onorevoli ministri dei lavori pubblici, della marina e del tesoro intorno al progetto escogitato dal Governo per la sistemazione del porto di Genova.

« Cavagnari. »

« Il sottoscritto interpella l'onorevole ministro della istruzione pubblica per apprendere se non creda utile ed opportuno di nuovamente riunire gli uffici di Preside delle scuole elementari e di Rettore nei convitti nazionali.

« Cottafavi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla necessità ed urgenza di completare la sistemazione del Monticano, mediante le arginature dell'affluente Lia e sulla urgenza di sistemare il Livenza ed il Piave, per prevenire nuovi disastri nelle provincie di Treviso e di Venezia.

« Rizzo Valentino. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri degli affari esteri e dell'agricoltura, industria e commercio intorno ai loro propositi sui futuri trattati di commercio.

« Alfredo Baccelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sulla deficienza di giudici presso il Tribunale di Bologna, deficienza che rende impossibile il retto andamento nell'amministrazione della giustizia con grave danno sia dei privati interessi per le cause civili, che degli imputati per le cause penali.

« Pini. »

« Il sottoscritto interpella l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro degli affari esteri intorno alle misure che intendono prendere per tutelare la dignità e la sicurezza dei cittadini italiani negli Stati austriaci.

« Carlo Del Balzo. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri sui rapporti tra l'Italia e l'Austria-Ungheria a proposito degli ultimi fatti di Innsbruck.

« Colajanni. »

« Il sottoscritto interpella il ministro dell'interno sulla funzione dei manicomî in Italia e specialmente sulle irregolarità constatate nella Villa di Salute di Palermo.

« De Felice Giuffrida. »

« Il sottoscritto desidera interpellare il ministro dei lavori pubblici per sapere se il Governo intende provvedere al miglioramento delle condizioni economiche dei Regi guardiani idraulici.

« Sommi Picenardi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per sapere quali provvedimenti efficaci ha preso per fare cessare lo sconcio di un professore della Università di Cagliari, che, reintegrato nell'anno scolastico scorso, dopo alcuni anni d'interruzione, non ha dettata alcuna lezione ai suoi allievi, pur percipendo lo stipendio.

« Carboni-Boj. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere quando provvederà alla nomina del pretore di Sanes (Sardegna); paese che da due anni è privo di amministrazione di giustizia, con grave nocimento degli interessi pubblici e privati.

« Carboni-Boj. »

Presidente. Prego il Governo di dichiarare se intenda accettare queste interpellanze.

Giolitti, presidente del Consiglio. Lo dirò domani.

Presidente. Va bene.

La seduta termina alle ore 18.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Discussione del disegno di legge: Convenzione definitiva per l'assetto e il miglioramento della Regia Università di Padova (198-bis).
3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-904. (240).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

Roma, 1903 — Tip. della Camera dei Deputati.